Anno 61 — TORINO, Venerdì 8 Luglio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 161

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali: Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
Estero L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Istituzioni e spirito

Giornali e riviste stranieri si occupano continuamente e largamente delle nuove istituzioni italiane; ma, come abbiamo altre volte notato, non sempre riescono a comprendere il valore e lo spirito del nuovo sistema politico-sociale italiano. Recentemente una rivista inglese, *The Round Table*, ha fatto una esposizione abbastanza chiara delle trasformazioni operate nel nostro Paese, senza però addentrarsi nell'anima delle cose: le sue critiche, quindi, si fermano alla esteriorità dei fenomeni, e i suoi apprezzamenti rimangono superficiali.

Un esempio tipico è questo: la rivista paragona l'attuale momento italiano con il momento francese rappresentato dall'Impero di Napoleone III. Essa crede di trovare delle rispondenze perfette, e quasi, tra le istituzioni napoleoniche e le istituzioni del Fascismo; in entrambe vede l'autorità contrapposta alla libertà, il materialismo economico alla ideologia politica inspirata dalla Rivoluzione francese. Il confronto però può abbagliare chi non penetra nel contenuto delle istituzioni stesse, può ingannare chi considera separatamente istituti e fatti; ma non chi guarda e intende l'insieme dei due sistemi e le finalità che li muove. Nel sistema di Napoleone III l'organizzazione sociale-economica era ancora quella della Rivoluzione, che aveva aperto la nuova èra della Francia; nel sistema fascista quella organizzazione ha perduto le sue basi, e la nuova si fonda sulla Corporazione di Stato. Il critico inglese non si è reso conto della grande rivoluzione che si produce con il nuovo sistema, e non ha potuto, perciò, assegnare a questo il suo vero valore differenziale, per cui non è possibile confondere il periodo francese che va dal 1852 al 1870 con il periodo iniziatosi in Italia nel novembre 1922. Gli aspetti dell'autorità e della libertà, sui quali il critico insiste, gli si sarebbero presentati in forma molto differente nel confronto fra l'Italia odierna e la Francia napoleonica, se egli avesse considerato nella loro sostanza le differenze più sopra accennate. Egli avrebbe allora potuto intravvedere quale figura nuova della libertà, del diritto e della giustizia, porta nel suo svolgimento il sistema corporativo; ed avrebbe anche evitato così un altro errore: quello di giudicare il Fascismo come un movimento già compiuto e cristallizzato in se stesso, mentre che esso è in continuo divenire. Lo spirito dinamico del nuovo Regime gli è sfuggito completamente. Errore più grave è il credere che il Fascismo sia un sistema materialistico, il quale non badi che alle contingenze utilitarie della vita e alle soddisfazioni che esse possono dare alle masse. E' vero invece il contrario, poichè il Fascismo si è imposto al Paese perchè ha ricostituito soprattutto i valori ideali, cioè la Nazione e lo Stato, sovra gli interessi particolari e parziali, la potenza nazionale sovra le utilità momentanee dei partiti politici o dei gruppi economici; perchè ha esaltato le forze ideali, i sacrifici, il rispetto dell'ordine e delle gerarchie, la religione della Patria, le finalità supreme della espansione nazionale, ed ha indicato tutto ciò come un dovere, come un dovere superiore ad ogni diritto.

Il critico inglese non ha potuto comprendere questo complesso unitario di energie e di fini, perchè ha guardato le cose — la critica deve essere rivolta a lui — con occhio troppo materialistico e troppo superficiale.

***

Uno studio che mette in luce con una certa ampiezza e quasi sempre con precisione il significato, la importanza e il valore del Fascismo e delle sue istituzioni, è raccolto invece nel volume che Curt Gutkind ha pubblicato recentemente su *Mussolini e il suo Fascismo*; un libro in cui Gino Arias, Balbino Giuliano, Ernesto Codignola, Alberto De Stefani hanno parlato della formazione storica del Fascismo, della riforma dello Stato, della riforma scolastica, delle riforme finanziarie. Mussolini stesso ha scritto una breve introduzione. Qui, tutto il processo storico politico del Fascismo è posto in evidenza. Sarebbe esagerato il dire che il Fascismo vi sia presentato nella totalità del suo spirito; ma si illustrano molto bene le innovazioni compiute. L'autorità è qui considerata come il mezzo per un fine superiore: la potenza della Nazione; il nuovo sistema corporativo è considerato come un mezzo per raggiungere il fine dell'unità sociale; l'istruzione come un mezzo per la orientazione dello spirito e per la formazione della coscienza; e l'organizzazione finanziaria come un mezzo per la forza e la libertà dello Stato.

Il libro è fresco e vivo; eppure esso è già in parte oltrepassato. Perchè qui è la virtù maggiore e migliore del Fascismo: quella di superare i problemi da esso stesso posti, e porne altri di più ampia misura e ripercussione. La riforma dello Stato sta per entrare in una nuova fase del suo svolgimento: quella della rappresentanza nazionale; la riforma dell'istruzione dovrà necessariamente passare ad un ulteriore stadio di sviluppo: lo spirito nuovo dovrà, cioè, informare di sè le idee direttive della cultura e i modi di vita della società; la riforma finanziaria va assumendo un significato più vasto: da restaurazione dell'erario a movimento propulsore di una nuova organizzazione economica.

Chi non vede l'enorme fatica che implica questo rinnovamento? E chi può nascondersi le formidabili difficoltà che bisogna superare? Mussolini ben disse che bisogna essere pronti a tutto, a qualsiasi sacrificio, a qualsiasi pericolo, a qualsiasi azione, quando si tratta di difendere la Patria e il Fascismo; perchè nella vita si cammina soltanto con una ferrea volontà, che piega qualche volta anche il destino, perchè può sorprenderlo nelle ore crepuscolari, e aggiogarlo al suo dominio.

Quanto più ardue sono le difficoltà, tanto più vigorosa e tenace deve essere la nostra potenza viva e la nostra opera.

ANDREA TORRE.

Colloquio Mussolini-Turati

L'epurazione e selezione del Partito
Il Direttorio di Napoli sciolto

Roma, 7, notte.

L'on. Turati ha avuto anche oggi un colloquio col Capo del Governo sulla situazione del Partito e sui provvedimenti di ordine generale. Si apprende che le riunioni dei capi della Confederazione sindacale, sospese per queste settimane, saranno riprese la settimana ventura.

Liste di espulsi

Le espulsioni per mancato contributo finanziario al partito, e per l'opera di epurazione e di selezione, comunicate nel *Foglio d'Ordini* di ieri sera, sono sottolineate dai giornali. In una nota intitolata *Portafogli senza tessera*, l'*Impero* approva pienamente i provvedimenti, e afferma che il partito può gettare la zavorra con una certa larghezza, e rinnovarsi continuamente. Anche Forges Davanzati sulla *Tribuna*, approva i provvedimenti, e richiamandosi al convegno di Bologna accenna ai compiti a cui il partito deve attendere:

« Anche un partito messo a riposo nelle esercitazioni elettorali, sia politiche che amministrative, ha da fare: per esempio, vagliare tutto il mondo dei produttori, dell'agricoltura, dell'industria e del commercio (e produttori sono anche i lavoratori) al saggio della volontà ricostruttrice e riordinatrice di quota 90. Volere, nell'azione economico-finanziaria, è difficile; ma appunto per questo è fascista. Fascismo è oggi fare le cose difficili. Il partito deve promuovere, controllare i nuclei di volontà: per questo ci vuole un partito agile, deciso, dinamico, senza zone morte; e per questo, aggiungiamo subito, ci vuole anche la persuasione e la prova che non occorre la tessera per essere cittadini inquadrati nelle buone opere di partito e nei suoi propositi, per sentire intorno a sè, obbedienti e fiduciose, queste forze di consenso, chiamate oggi a un consapevole sforzo di ricostruzione economico-finanziaria. Il convegno di Bologna varrà anche di smentita agli errori della folla che si è raccolta intorno alle tessere. Si può benissimo servire il regime stando fuori del partito; si fa danno enorme al partito e al regime pretendendo la tessera per coprire la propria incapacità a sentire ed a servire una causa rivoluzionaria, costituendo quindi un peso morto nel movimento del partito. Al regime occorre una identità morale agguerrita nel partito, non una identità numerica, che dovrebbe mirare al grottesco della totalità. Il partito ha garentito il regime in modo che sia oggi il regime, con la leva fascista, a garentire la perpetuità del partito nella consacrazione della giovinezza ».

Col titolo *Espiazione e selezione*, il *Foglio d'Ordini* del partito recava ieri una lista di espulsi, tra cui:

Alessandria: Cacciatore Domenico, Basso Ernesto, Vogliotti Romolo, Goria Giuseppe, Fava Alessandro.

Aosta: Bonin Francesco, Bonzeni Giuseppe, Forchino Pierino, Altaino Francesco.

Genova: Traverso Giovanni, Rizzo Ferruccio, Esculapio Armando.

Novara: Torchi Ludovico, Longhi Giuseppe, Piossi Augusto, Pagnetti Camillo.

Savona: Bonzai Luigi, Carlo Noceti.

Torino: Spadolini Girolamo, rag. Botto Guido, Mazzera Giuseppe, avvocato Carlo Guidetti Serra, Birol Carlo, Ruffini Mario, Ferrero Matteo, Rubatto Luigi, Viscognosi Silvio, Galletto Paolo, Selvaggiotto Bernardino, Falcone Dante, Mecca Giovanni, Simoncelli Armando, Starzarino Umberto, Inotichella Carlo, Arbarello Filippo, Clalchel Gioachino, Cerva Giovanni.

L'*Ufficio stampa* del P. N. F. comunica:

« Il segretario generale del P. N. F., esaminata la situazione fascista di Napoli, ha sciolto il Direttorio federale e il Direttorio del Fascio, nominando il camerata on. Nicola Sansanelli commissario straordinario della Federazione e del Fascio di Napoli ».

Prossima riunione per gli statali

Tra breve si svolgerà anche una riunione, presso il segretario generale del partito, di tutti i segretari nazionali delle associazioni dei dipendenti statali (ferrovieri, postelegrafonici, pubblico impiego, insegnanti e dipendenti di aziende industriali dello Stato) per assicurare a tutti questi organismi una direttiva di azione unitaria. Intanto il segretario generale del Partito ha diramato a tutti i segretari federali e dei fasci una circolare, richiamando la loro attenzione sul fatto che oggi le gerarchie locali del partito si rivolgono spesso alle amministrazioni statali per ottenere provvedimenti nei riguardi di dipendenti dagli enti pubblici, soci e non soci delle rispettive associazioni. Questo determina gravi inconvenienti; e non è raro il caso che si chieda, non per la stessa persona provvedimenti diversi da diverse autorità fasciste, a danno del prestigio dell'associazione e della stessa autorità del richiedente. L'on. Turati nella circolare dispone che tutto ciò che riguarda la disciplina e l'assistenza dei funzionari di enti pubblici debba essere trattato dalle associazioni competenti, che tutte dipendono gerarchicamente dal partito. Ad esse associazioni esclusivamente si dovranno quindi rivolgersi i segretari federali e dei fasci, che abbiano provvedimenti da richiedere o provocare.

La lotta petrolifera
Gli Stati Uniti intervengono nella Columbia?

Bogotà (Columbia), 7, notte.

(A. A.) *Nei circoli politici è diffusa la voce che gli Stati Uniti siano alla vigilia di decidere il loro intervento nelle cose interne della Columbia. La notizia, accreditata dalla stampa locale e da quella degli Stati vicini, suscita vivo fermento in ogni classe di cittadini. La politica di Coolidge è oggetto di violenti attacchi. Il Governo columbiano sta definendo il contratto con la Anglo-Persian Company per l'esplorazione degli esteri giacimenti petroliferi nazionali, e questa sarebbe la causa che induce il Governo di Washington ad intervenire nella politica columbiana.*

Movimento rivoluzionario in Portogallo
13 arresti

Lisbona, 7, notte.

I giornali annunciano l'arresto di tredici personalità portoghesi accusate di preparare un movimento rivoluzionario diretto da un Comitato sedente a Parigi. I detenuti saranno resi responsabili di qualsiasi tentativo diretto a turbare l'ordine.

Un passo francese presso Cicerin a favore della Polonia

Mosca, 7, notte.

Cicerin ha ricevuto l'Incaricato di Affari di Francia il quale, a nome del suo Governo, ha espresso il desiderio che il conflitto russo-polacco sia presto risolto, raccomandando la conclusione di un patto di garanzia fra Russia e Polonia. Il colloquio non sembra tuttavia avere dato risultati positivi.

Un decreto di Pilsudski sulla stampa bocciato
Riforma della Dieta e del Senato?

Varsavia, 7, notte.

Un decreto sulla stampa, emanato dal Presidente della Repubblica in base ai suoi pieni poteri, e che conteneva disposizioni severissime, è stato respinto dalla Commissione giuridica della Dieta, il cui atteggiamento sarà probabilmente seguito dall'assemblea.

D'altra parte, la Commissione parlamentare per le questioni costituzionali ha approvato la proposta di una riforma elettorale che ridurrebbe il numero dei membri della Dieta da 444 a 412, e quello dei senatori da 111 a 101. La restrizione danneggerebbe le minoranze nazionali, ma non si sa ancora quale atteggiamento seguirà in questa materia la Dieta in seduta plenaria.

Il fallimento
della Conferenza navale a tre?

Londra, 7, notte.

La Conferenza tripartita di Ginevra sul disarmo navale avanza a passi accelerati verso il fallimento. La stessa ufficiosa *Agenzia Reuter* incomincia a parlare di « pessimismo crescente » e di possibilità che dalla Conferenza scaturisca non una riduzione, ma un aumento degli armamenti navali. Il pessimismo non regna soltanto negli ambienti di Ginevra, ma incomincia a diffondersi anche a Londra. Sinsera non si nasconde negli ambienti bene informati la possibilità di un rinvio « sine die » della Conferenza.

Per quanto si mantenga il massimo riserbo sui colloqui che si stanno svolgendo in privato a Ginevra da un canto tra la delegazione inglese e quella americana e dall'altra tra quella giapponese e quella americana, per escogitare una via di uscita dall'imbarazzante situazione, il tono dei commenti editoriali della stampa inglese lascia capire che le tre delegazioni sono giunte all'estremo limite delle concessioni, e che nessun nuovo passo su questa strada potrà essere compiuto senza sollevare una tempesta di opposizioni nei vari paesi. La *Morning Post*, commentando stamane i dispacci delle Agenzie e del suo corrispondente ginevrino, dichiarava che alle accuse americane secondo le quali l'Inghilterra non mira ad altro che ad assicurarsi la supremazia navale a spese degli Stati Uniti, si risponde in un solo modo: « L'Inghilterra ha il pieno diritto di possedere una flotta in proporzione coi suoi bisogni nazionali ». Con dichiarazioni di questa fatta è ben difficile che si riesca a Ginevra a ridurre di una sola tonnellata la stazza delle flotte delle tre nazioni, animate da quelle pacifiche intenzioni che le hanno condotte a Ginevra.

Il visconte Saito, a quanto si dice negli ambienti giapponesi di Londra dove l'irritazione sembra subentrare al malcontento, avrebbe dichiarato senza peli sulla lingua, ai suoi colleghi di Ginevra, che il popolo giapponese non potrà mai capire come mai si sia invitata a Ginevra una delegazione nipponica per assistere ad una Conferenza sul disarmo e la si rimandi indietro dopo averla obbligata, per non partire a mani vuote, ad accettare un programma che obbligherà il Giappone ad iniziare costruzioni su scala di mai vista ampiezza per realizzare il tonnellaggio consentitogli. Come è noto, il Giappone chiedeva che il tonnellaggio massimo degli incrociatori fosse fissato a 250 mila tonnellate complessivamente, ma la Inghilterra, in virtù dei suoi bisogni nazionali, ne chiede 550 mila e l'America che iniziò la Conferenza con una domanda di 250 mila, sembra ora, per salvare la Conferenza da una sicura rovina, essere disposta a giungere a 400. Insomma, pare che si parli di tutto a Ginevra fuorchè di disarmo. Era proprio questo che il Governo italiano e il Governo francese avevano saggiamente previsto.

L'America proponeva allora, a nome del suo governo, una cifra globale di 250 mila tonnellate per gli incrociatori e di 200 mila tonnellate per le torpediniere e i cacciatorpediniere. Ora la proposta di compromesso dell'ammiraglio Jones porta questa cifra globale per gli incrociatori a 400 mila tonnellate. Si suppone qui che la delegazione americana potrebbe a rigore accettare la proposta attuale della delegazione giapponese, ma siccome la questione della parità tra la flotta americana e quella inglese ha in questa circostanza un'importanza decisiva, sembra che i rappresentanti dell'Impero britannico non consentiranno a diminuire in modo così considerevole la cifra che essi hanno proposta e che hanno tradotta nel tonnellaggio totale di 600 mila tonnellate per gli incrociatori e di 300 mila per le torpediniere e per i cacciatorpediniere.

Perciò, negli ambienti bene informati, si comincia a considerare l'eventualità dell'impossibilità di un accordo finale sulla questione degli incrociatori. E' noto che il Governo di Washington ha già fatto conoscere pubblicamente che se l'on. Gibson dovesse essere trascinato a Ginevra verso costruzioni navali importanti, sarebbe assai più opportuno per gli Stati Uniti rinviare la questione degli incrociatori al 1931, data di revisione dell'accordo di Washington sui *capital-ships*. E' chiaro che se la questione degli incrociatori non si risolvesse a Ginevra, sarebbe pressocchè impossibile giungere ad un accordo per quello riguarda le torpediniere ed i sottomarini.

Queste sono le condizioni in cui si svolge la Conferenza e noi non abbiamo altra pretesa che quella di dare la sensazione obbiettiva che provano tutti coloro che seguono più o meno da vicino i lavori. Tuttavia la nostra esperienza ci insegna che quando ci troviamo in presenza di Conferenze che hanno avuto la preoccupazione, com'è il caso di questa Conferenza del disarmo, di accaparrarsi un certo numero di settimane per lo svolgimento dei loro lavori è probabile che verso la metà del periodo fissato per lo sviluppo delle discussioni si trovi il punto fermo che permette di superare gli scogli ritenuti insormontabili, per modo che è prevedibile che nei giorni prossimi saranno esposte da una parte e dall'altra delle concessioni che permetteranno di concludere la riunione di Ginevra con una convenzione accettata dalle tre Nazioni qui convenute, e che magari potrà avere l'adesione delle altre due Nazioni: l'Italia e la Francia, che assistono ai lavori con degli osservatori.

Il vicolo cieco ginevrino
durante dell'atteggiamento giapponese

Ginevra, 7, notte.

La cronaca odierna è pessimista. Per confessione delle stesse personalità che partecipano alla conferenza tripartita, si è giunti ad un vicolo cieco, e la giornata di oggi e quella di domani saranno della più grande importanza per l'esito finale della conferenza Coolidge. Infatti, la giornata di ieri è stata dedicata tutta, come ve ne abbiamo informato, alle conversazioni dei delegati e ad un convegno dei capi delle delegazioni presso l'ammiraglio giapponese Saito. I capi delle delegazioni attendono ora istruzioni dai rispettivi governi in merito ai temi discussi ieri.

Questo aggravamento della situazione a Ginevra proviene in parte dalle precisioni che la delegazione giapponese ha portato alla propria attitudine. Infatti crediamo di sapere che la delegazione giapponese ha fatto conoscere alle delegazioni britannica ed americana che essa si opponeva categoricamente alle proposte britanniche relative alla cifra che già abbiamo indicata per il tonnellaggio degli incrociatori. Il governo giapponese, preoccupato soprattutto di non entrare nella via di nuove ed importanti costruzioni navali, è pure ostile all'idea del compromesso raccomandato dalla delegazione americana. L'ammiraglio Saito ha fatto conoscere ai suoi colleghi la proposta precisa della sua delegazione relativamente alle navi di superficie. Abbiamo molte ragioni per ritenere che la cifra globale richiesta dal Giappone sia presso a poco la stessa della cifra minima proposta dall'America il giorno della seduta di apertura della conferenza. I lettori ricorderanno infatti che l'on. Gibson

Mussolini per gli studi etruschi
Una profezia di Leon Bloy

Roma, 7, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto, in rappresentanza dell'Ente per le attività toscane, l'on. Macarini Carmignani, Enrico Barfucci e Antonio Minto, accompagnati da S. E. Alessandro Martelli, presidente dell'Ente medesimo. Essi gli hanno sottoposto gli atti del II Congresso delle attività toscane e il risultato dei lavori svolti, illustrando le finalità che l'Ente si propone anche nel campo tecnico. L'on. Macarini Carmignani e il prof. Antonio Minto per il Comitato per l'Etruria dell'*Eat*, hanno quindi esposto a S. E. Mussolini l'opera svolta a favore degli studi etruschi con i Congressi e con le opere pubblicate, accennando in modo particolare al Congresso internazionale etrusco che si terrà in Firenze nel prossimo anno. Il Duce, che anche nel campo della questione etrusca ha dimostrato la più alta competenza e il più vivo interessamento, si è vivamente informato degli ultimi risultati degli studi etruschi ed ha approvato l'opera dell'attività toscane, sia nel campo tecnico sia nel campo della coltura, assicurando il suo alto appoggio. A favore del prossimo I Congresso internazionale etrusco, l'on. Mussolini ha accettato la presidenza ed ha concesso un sussidio di 100.000 lire. La Commissione quindi ha fatto omaggio all'on. Mussolini dei primi numeri delle varie edizioni di classici, di studi sulla civiltà etrusca e della prima edizione italiana dell'opera di Leon Bloy « *L'anima di Napoleone* » nella quale si ravvisa una profezia della missione mussoliniana. A questo volume gli editori hanno premesso la seguente dedica:

« A Benito Mussolini, ricostruttore della sintesi italica, è dedicata la prima copia di questo penna della volontà, inizio di pubblicazioni inspirate alla gloria delle origini, alle tradizioni letterarie, al culto dell'energia e dell'ideale, destinate alla gloria del suo nome, e del suo tempo. - Firenze 1927. Anno V ».

Uno scandalo bancario in Polonia

Varsavia, 7, notte.

La Commissione straordinaria per la lotta contro gli abusi istituita recentemente dal Governo, ha sospeso dalle loro funzioni il vice-direttore della Banca dell'Economia Nazionale, Nizynski, e il funzionario Rolschid, accusandoli di esporre il Tesoro dello Stato a seri danni.

Come i Comuni hanno sepolto
Il progetto Baldwin per la riforma dei Lords

« Il Primo Ministro, con le sue dichiarazioni, ha ucciso il progetto; l'on. Buchan ha fornito la bara, e Lloyd George l'ha calata nella fossa ».

Londra, 7, notte.

Con 105 voti di maggioranza è stata ieri respinta dalla Camera una mozione di censura politica contro il progetto governativo di riforma della Camera Alta. Impostato il dibattito sul terreno di un biasimo al Governo, era fuori di dubbio che quest'ultimo doveva raccogliere i voti di tutti i deputati di parte conservatrice, ma per quanto il Governo sia uscito vittorioso nella discussione di ieri, il suo progetto è ormai morto e sepolto. Basta infatti leggere oggi i commenti della stessa stampa conservatrice per rendersi conto che quella di ieri non è stata certamente una grande giornata per il Gabinetto Baldwin.

Il collaboratore parlamentare del *Times* afferma ad esempio che il dibattito di ieri ha dimostrato una sola cosa: cioè che il progetto in questione era a tale punto immaturo da non meritare un voto di censura. Se poi il Governo avesse voluto, dalle dichiarazioni di ieri, dedurre un criterio sulla misura dell'appoggio che egli incontrerebbe in Parlamento qualora avesse da spingere innanzi il suo progetto, non gli rimarrebbe altra via di uscita (come gli è stato consigliato ieri dai suoi stessi amici politici) che quella di lasciare le cose come stanno, e di non riparlarne più. La *Morning Post* dal canto suo è tutt'altro che soddisfatta dell'esito del dibattito, ed afferma che sarebbe stato più saggio da parte del Governo di sottoporre il progetto « al privato esame dei suoi amici anzichè darlo in pasto agli attacchi dei suoi nemici ». E' evidente che le dichiarazioni di ieri di Baldwin hanno creato un senso di malessere in seno di quella sezione del partito conservatore la quale sostiene che un progetto le cui linee essenziali erano state esposte alla Camera dei Lords, un progetto che ha incontrato ai Lords un pieno appoggio e che per bocca di Lord Birkenhead, membro del Gabinetto, era stato presentato come un frutto del maturo esame del problema da parte del Governo, doveva ad ogni costo venire sottoposto alla Camera dei Comuni, che l'avrebbe approvato a maggioranza.

Ma questo stesso ben ponderato progetto è apparso ieri « immaturo » — come dice il *Times* — ed è stato definito dall'on. Churchill, ultimo oratore del dibattito, come una semplice « base di discussione ». Ora, il *Daily Express* ed il suo supplemento vespertino non celano il loro malcontento. « La Camera dei Lords — dice il *Daily Express* — non deve essere riformata con mezzi tali da smembrare il partito conservatore. Un partito può permettersi il lusso di andare in rovina per un grande ideale, ma non certo per un semplice errore di previsione sui sentimenti e le tendenze dei tempi. Baldwin — aggiunge poi, a guisa di conclusione il giornale — deve astenersi da atti precipitosi, destinati a porre un candidato conservatore alle prossime elezioni nell'impossibilità di difendersi dall'accusa di voler aumentare all'estremo i poteri dei Lords ed abolire del tutto quelli delle Trade Unions ».

Da parte dei liberali si canta naturalmente vittoria. Il *Daily News* sostiene che Baldwin, col suo discorso di ieri, offriva alla Camera il più melanconico spettacolo a cui essa ebbe mai ad assistere. L'errore commesso ieri, secondo il giornale, è irreparabile, e l'esito delle prossime elezioni può essere sin da ora previsto con sicurezza. Su di un punto i commentatori di oggi sembrano accordarsi, e cioè che nessun nuovo progetto di riforma della Camera Alta verrà ormai avanzato dal Governo nella presente legislatura, per quanto la necessità urgente di procedere a tale riforma sia riconosciuta indistintamente da tutti i partiti. Baldwin ha ieri implicitamente ammesso che nessun passo verrà compiuto su questo tema, sinchè un accordo non sia stato realizzato tra gli amici del Governo in seno alle due Camere. Ma gli applausi clamorosi coi quali furono accolti i discorsi pronunziati ieri da vari deputati di parte conservatrice e principalmente quello dell'on. Buchan, ultimo arrivato alla Camera in seguito ad una recente elezione suppletiva, hanno certamente permesso a Baldwin di rendersi conto che sul tema della riforma la unanimità di vedute entro il partito conservatore non esiste. Cosicchè non è paradossale la frase con la quale uno spiritoso deputato riassumeva ieri notte nei corridoi di Westminster il risultato del dibattito: « Il Primo Ministro, con le sue dichiarazioni, ha ucciso il progetto. L'onorevole Buchan ha fornito la bara, e Lloyd George l'ha calata nella fossa».

Catastrofica vigilia di festa in Argentina

Il treno che recava a Buenos Aires i cadetti cileni per la inaugurazione del monumento italiano a Mitre, distrutto sulle Ande nel cozzo con altro convoglio — 30 cadaveri estratti dalle macerie, 90 feriti

BUENOS AIRES, 7.

(A. A.) *Per l'inaugurazione del monumento al generale Mitre — opera dello scultore Rubino — fissata per domani, convenivano da alcuni giorni a questa capitale rappresentanze di tutti gli Stati del Sud America. A poche ore di distanza dall'arrivo di 240 cadetti della scuola militare dell'Uruguay e della rappresentanza militare del Brasile e del Paraguay, si diffondeva in città la notizia di un disastro ferroviario avvenuto sulla ferrovia transandina. La notizia veniva poco dopo ufficialmente confermata.*

Il treno che conduceva a Buenos Aires, per assistere alla cerimonia dell'inaugurazione, gli allievi ed il corpo insegnante della Scuola Militare cilena tra Altalatal e Pirguita si scontrava con un altro treno. Il cozzo fu così violento da provocare la distruzione dei due convogli mentre tra i rottami ammonticchiati si sviluppava un incendio. Della terrificante tragedia numerose sono le vittime. Finora sono stati estratti di sotto i rottami 30 morti ed una novantina di feriti gravi, tra cui il capo della delegazione militare del Cile, comandante Lyra. Soccorsi sollecitamente inviati sul luogo della sciagura, hanno prevenuto più gravi conseguenze. Molti dei feriti infatti non avrebbero potuto scampare alla morte se non fossero stati prontamente liberati da quell'inferno.

La notizia del disastro ha profondamente impressionato la cittadinanza bonaerense. Mentre telegrafiamo, i giornali escono listati a lutto in edizioni straordinarie, ed intorno alle redazioni staziona una folla ansiosa di avere più ampi particolari della terribile tragedia. Il Presidente della Repubblica, dottor Marcello De Alvear, ed il ministro degli Esteri, dottor Angelo Gallardo, si sono subito recati all'Ambasciata del Cile per presentare le loro condoglianze a nome della Repubblica Argentina. Con tutta probabilità la cerimonia inaugurale, per solidarietà col lutto che colpisce il Cile, sarà rinviata.

Dai primi particolari sulla catastrofe risulta che il macchinista del treno che conduceva i cadetti cileni, non tenendo conto dei segnali d'arresto che gli erano stati fatti dal personale in stazione, volle continuare la corsa. Il treno andava così ad urtare contro un altro treno di passeggeri, provocando la gravissima sciagura. L'opera di disseppellimento dei cadaveri e di soccorso ai feriti continua da parte di squadre inviate espressamente da Mendoza.

Santiago del Cile, 7.

Il Governo cileno ha ordinato ai cadetti superstiti di continuare il loro viaggio per partecipare alle feste che la capitale argentina prepara in onore del generale Mitre.

I morti del treno inabissato nell'Hartz
sono 10 e 20 i feriti

Berlino, 7, notte.

Sul disastro ferroviario accaduto ieri sera nella regione dell'Hartz e del quale la prima notizia pervenne a Berlino a tarda notte, si hanno oggi maggiori particolari. La catastrofe — nella quale dieci persone trovarono la morte — è dovuta al maltempo improvvisamente scatenatosi.

La linea che traversa l'Hartz, molto frequentata dai viaggiatori nella stagione estiva, passa, a pochi chilometri dalla stazione di Wernigerode, sopra un argine alto circa 20 metri, che traversa uno stretto varco dove scorre l'acqua di un piccolo torrente. Causa la pioggia caduta durante la giornata temporalesca nella regione montagnosa, il piccolo torrente si trasformò in un fiume impetuoso, che travolgeva seco fango e alberi divelti. L'insufficienza del varco — non più largo di un metro — fece sì che a monte dell'argine si formasse ben presto un laghetto assai esteso, premente con tutta la forza della sua acqua contro il terrapieno. Questo, non costruito per tale ufficio, subì presto delle infiltrazioni d'acqua, e benchè in apparenza intatto, esso era così gravemente minato che bastò il peso della locomotiva per determinare un totale cedimento della massa di terra.

Le rotaie rimasero sospese in aria, e la macchina rotolò nell'abisso trascinando seco il bagagliaio. Quattro persone che erano sulla locomotiva, cioè — oltre il macchinista ed il fuochista — anche un impiegato ed un ingegnere ferroviario, rotolarono nel torrente. Il cadavere del macchinista, travolto dalla corrente, fu ritrovato ad un chilometro e mezzo più a valle. L'ingegnere era stato assunto in servizio appena da due giorni e stava compiendo il suo primo viaggio di servizio, che fatalmente doveva essere anche l'ultimo. Il resto del treno, che comprendeva sette vagoni, rimase sospeso in aria, malamente trattenuto dal proprio peso. Gli altri passeggeri, molti dei quali feriti, si misero per la maggior parte penosamente in salvo dai finestrini. Alcuni di essi, tra cui due donne, caddero nell'acqua trovandovi la morte.

Negli ultimi tre vagoni del treno si trovavano duecento bambini inviati in villeggiatura in una colonia estiva. Il panico tra di essi fu grandissimo, ma fortunatamente essendo le vetture rimaste ferme sul binario in seguito alla rottura dei ganci, non si ha a deplorare tra essi alcuna vittima. Il numero complessivo dei morti ascende, secondo le ultime notizie, a dieci, ai quali si aggiunge una ventina di feriti. In varie località dell'Hartz le strade sono rese impraticabili dal nubifragio di ieri.

Fabbrica di dinamite saltata in aria nel Belgio
6 morti - Numerosi feriti

Bruxelles, 7, notte.

Una fabbrica di dinamite situata a Mondeneq, in prossimità di Anversa, è saltata oggi in aria, per cause non ancora accertate. La formidabile esplosione avvenne mentre il personale era intento al lavoro. Parecchi edifici crollarono. I soccorsi vennero immediatamente organizzati dai pompieri e dalla truppa, mentre la Croce Rossa entrava essa pure in campo. Dalle macerie vennero estratti fino ad ora sei cadaveri a brandelli. Cinque delle vittime hanno potuto essere identificate. Vi sono numerosi feriti. I danni materiali sono considerevoli.

(Petit Parisien).

Fa scudo alla madre
ed il padre la uccide con la scure

Varsavia, 7, notte.

Una povera innocente piccina ieri ha scontato con la vita l'ira paterna contro la madre. Mentre il padre, l'operaio Czeslaka, minacciava la moglie con una scure, la figlia di sette anni si intromise fra i due, con il risultato che la madre riusciva a scappare e che essa ebbe la testa fracassata da un colpo. La folla voleva linciare l'assassino, e la polizia durò fatica a ristabilire l'ordine.

Lo sciopero della fame di 3 libertari spagnuoli

Parigi, 7, notte.

L'altro ieri veniva annunciato che l'incrociatore argentino a bordo del quale dovrebbero essere imbarcati i tre libertari spagnuoli Ascaso, Durutti e Jover (la cui estradizione è stata concessa dal governo francese) e che aveva dovuto far sosta in un porto estero per procedere a riparazioni per avarie riportate, stava per giungere in un porto francese. Si annunzia oggi che i tre libertari hanno cominciato lo sciopero della fame per protestare contro la loro prolungata detenzione.

I gelatieri italiani di Londra pregano Dio
perchè smetta di far piovere

Londra, 7, notte.

La pioggia continua a cadere a dirotto a Londra e su tutta la regione meridionale dell'Inghilterra, allagando i villaggi e le campagne. Il termometro rimane sempre basso e le poche ore in cui il sole timidamente appare tra uno squarcio di nuvole non sono bastanti per indurre il termometro a compiere un piccolo salto verso gli alti gradi della temperatura estiva. Di queste disastrose condizioni atmosferiche profittano gli chauffeurs londinesi, per lamentandosi della riduzione delle tariffe dei tassametri, che per contraccolpo riducono anche le mancie. Ma le maggiori vittime di questo stato di cose sono i disgraziati gelatieri ambulanti italiani. Ce n'è quasi un migliaio qui a Londra, e stanno attraversando tutti un momento estremamente duro. I gelatieri della colonia di Londra hanno ora deciso di rivolgere preghiere a Dio perchè li aiuti e li tragga dalla miseria. Nella chiesa italiana del West End, padre Antonio ha celebrato oggi una messa per intercedere in favore dei nostri connazionali, e il presidente della Federazione dei gelatieri, signor Pompa, ha dichiarato oggi ai giornalisti: « Il nostro commercio ha bisogno di preghiere. Gli ultimi due mesi sono stati i peggiori nella storia della nostra industria, ed il servizio religioso di oggi sarà il primo del genere che sia stato fin qui celebrato a Londra ».

Una conferenza di Pirandello a Buenos Aires

Buenos Aires, 7, notte.

(A. A.) Luigi Pirandello ha tenuto al teatro Odeon una conferenza sull'arte drammatica, fermandosi soprattutto a parlare delle caratteristiche della sua produzione artistica. Il pubblico ha seguito il conferenziere con vivo interessamento, non senza manifestare il suo dissenso su alcune idee del commediografo italiano.

Kemal pascià andrà a Karlsbad

Angora, [illegible]

Il Presidente della Repubblica, Kemal Ghazi Pascià, si recherà [illegible] sbad, come alcuni giornali [illegible] nunciato.

RECITE IN TERRASANTA

Una sera Anita Fontana — un'attrice che si permette d'essere bella, e che giustamente il Signore punisce di tanto in tanto con fastidiose infreddature — assisteva in poltrona di prima fila, essendo indisposta, a una recita della propria compagnia. Chi è affetto da costipazione, in genere, preferisce a una poltrona di prima fila un letto riscaldato: ma si sa che le belle donne fanno eccezione a tutte le regole. E la tosse della signora Fontana ebbe infatti la virtù, quella sera, di distrarre quanti erano in teatro dall'ascoltare la commedia: la quale invece era brutta, e non aveva ragione alcuna di farsi sentire. Negli intervalli, poi, la sfilata degli ammiratori innanzi alla vezzosa non ebbe requie; e tutti, uno per uno, portarono la bianca mano alle labbra, gareggiando in auguri e madrigali: anzi uno giudicò naturale che la tosse, avendo trovato rifugio in sì dolce petto, s'ostinasse a non lasciarlo; un altro osservò che la leggiadra signora, seduta a capo dell'uditorio e con tanta gloria di baciamani intorno, faceva pensare a Monsignore il Vescovo nelle sere di recita all'oratorio.

Questo complimento, non occorre dire, era mio. In premio, Anita Fontana trasse uno di quei suoi mentini con cui finge di curarsi il mal di petto, e me l'offrì. Dirò che anche la menta diffondeva intorno a lei, episcopalmente assisa, una fragranza casta e fresca di sacristia. Ciò mi suscitò dei ricordi. Ne raccontai alla bella signora: la quale, ora che la recita era interrotta, mi ascoltò con buona grazia, e senza neanche ricordarsi di teatro.

***

— Voi, anche voi avete recitato all'oratorio?

— Una volta. Vi dirò poi in che parte. Per un anno intero — il dodicesimo, credo, della mia vita — vi andai da semplice, incantato spettatore. Allora il teatro mi piaceva. Anzi nessuno dei miei coetanei vi stava con più umile, con più perduto rapimento. Chi avrebbe mai pensato che da quel commosso ascoltante sarebbe uscito il più insopportabile dei critici italiani? Serate indimenticabili della Quaderna di Nanni, del Miracolo di San Genesio, del Cittadino di Gand, dei Rantzau! Figuratevi che I Rantzau, essendo le attrici escluse dalle scene cattoliche, erano recitati senza donne. All'ultimo atto si faceva solo intendere un grido femminile dietro le quinte. Un grido, capite? Non so dirvi l'effetto di quella voce sull'anima mia. Basta. Me ne innamorai...

— Di chi?

— Che diamine! Della voce. Non ho mai saputo a chi appartenesse. A un angelo, certamente. A colei ch'era l'invisibile e l'onnipresente; a colei ch'era l'animatrice ignota di tutto quanto avevamo visto accadère in scena, e che all'ultimo, soltanto all'ultimo, si rivelava: ma un attimo, e da lontano, come nei miracoli...

— Non eravate raccomandabile, come spettatore da oratorio.

— Oh, fu un purissimo amore. E poi, vi ho detto, anche disperato. Fu, appunto, per tentar di sapere chi fosse quella donna che cercai d'essere accolto nella compagnia del teatrino. Accettandomi, per cominciare, non potevano destinarmi che una parte senza parole. La prima della mia vita. E l'ultima. Indovinate quale? Una parte di diavolo. Sissignora: dovevo, a un certo punto, uscire dalle quinte tutto sporcato di carbone, con due gran corna in testa, e mugolare, ululare dei versacci: alla qual vista San Genesio si faceva un segno di croce, ed io ricadevo disfatto nelle fiamme, cioè fra certi bengala che mi davano assai noiosamente negli occhi, facendomi per giunta starnutire. Ora pensate che in quello stato avrebbe potuto vedermi la mia angelica, la mia ignota! C'era da arrossire anche sotto la fuliggine. Lasciai l'arte indignato. Ma non è forse vero che la prima parte che si recita nella vita, ci resta poi sempre un po' addosso? E così tutti credono ch'io abbia continuato su questa terra a fare il diavolo, anzi, il diavolo a quattro: cosa che non mi riescirebbe, in realtà, neppure per mettere in tentazione una creatura del mio sesso.

— Eccovi un mentino. Dopo tutto siete un buon diavolo. Continuate.

***

— Un altro teatro cattolico frequentai l'anno appresso, ricorrendo la mia Prima Comunione. Si tratta di una grande parrocchia milanese, che ha una vigna storica, e una biblioteca sulla vigna. Gli attori provavano un po' in libreria, un po' all'aperto sotto la pergola: e questa volta io facevo loro da suggeritore. Ma come i filodrammatici sanno sempre la parti a memoria, anche senza averle imparate, la mia era superflua, e la mia ambizione mortificata. Mi rifacevo, nelle ore di ozio, divorando i libri della raccolta. Sapete bene, i soliti delle biblioteche parrocchiali: il Miserabile o il Cuor d'oro, le novelle di Ugo Mioni, i romanzi di Anna Vertua Gentile. Mandavo giù tutto quell'azzurro di cielo, [illegible] che mi pareva, qualche volta, di sentirmi spuntare le stelle in capo, come in altra occasione le corna. Una volta sola mi capitò di trovare, tra due pagine d'un libro del Brocchi, un biglietto d'appuntamento d'un [illegible] a una figlia di Maria — dove mai si ritrovano, i libri galeotti! — e un'altra volta il Quo Vadis? con un foglio strappato: ch'era proprio quello che mi stava a cuore di leggere. Inghiottivo, insieme all'azzurro, tutta la polvere che i vecchi scaffali miopi ed indolenti sogliono lasciare in ogni sacristia, e che sui libri troppo morali forma strati tali, che neppure i tarli riescono a fendere. Fu lì, sotto un soffitto assai basso, di canniccia, per cui nelle ore di lettura solitaria sentivo correre orrendamente i topi, nella caldana d'un pomeriggio d'estate, alla presenza del signor Parroco, il quale era un serenissimo gentiluomo, e del suo coadiutore, Don Carlo, lungo, irto, nero, bruciato come un palo da auto-da-fè, e di pessimo carattere, ch'io ebbi l'onore di «suggerire» i sette quadri della Jena del cimitero. Poi qualcuno declamava una poesia di Parzanese, o di Betteloni; si cantava in coro la «Ingirèla»:

...Nun sem miss fôra a vêdè:
te la chì, te la lì, te la là!...

Si beveva un vinetto che pareva spremuto dalle caramelle; e si andava a dormire con la benedizione del signor Prevosto: intanto che Don Carlo, senza uscire dal suo pessimo umore, si metteva le braccia in grembo come i deposti dalla croce, e i topi, là sopra, riaccennavano il loro più furioso passo della libertà.

***

Questi ed altri avvenimenti avevo ricordato alla bella signora, quasi con l'aria meravigliata che potesse e possa esistere anche un teatro cristiano. Non c'è dunque contraddizione fra teatro e penitenza; tra le poutrelles de l'enfer, che sono poi le tavole di scena, e il vestibolo di paradiso in cui ci figuriamo ogni canonica? Ebbene: no. Non dimentichiamo che il teatro moderno è nato in chiesa, dove adesso Max Reinhardt vuol farlo rientrare; e che in un tempo neanche tanto lontano esso poteva chiamarsi *miracle* e «mistero». Ricordate il delizioso, per quanto sfortunato *Jongleur de Nôtre Dame* massenetiano, che null'altro possedendo offriva alla Vergine l'unico bene di cui potesse usufruire: una recita!... E la Vergine miracolosamente assentiva e sorrideva, al povero commediante ramingo: o la grazia era concessa al giocoliere senza peccato. Come avvenne che poi la sepoltura in Terrasanta sia stata negata agli artisti di teatro? Non è anche la Santa Messa, al postutto, una rappresentazione simbolica: teatro, cioè, cui concorrono voci e strumenti, parati e simulacri? Dunque è giusto che col teatro la Chiesa si riconcilî. E faccia buon viso ai suoi attori filodrammatici — non parlo per me, che ho rinunciato alla carriera — servitori umili, ma adempienti, sempre e sempre del verbo.

***

Un portale secentesco. Un muro a serpe, dirupato, infrascato, con lumi qua e là, ma disuguali, rivelanti prospettive improvvedute. Stelle; silenzio. Dal muro si aspetta di veder saltar giù l'uomo ravvolto nel nero mantello. Silenzio; vento che passa. Un grido. Cielo: che sarà? Niente paura. Siamo in casa del Signore. Siamo in una canonica dove si recita: il grido viene dal primo piano dov'è il teatrino. Uno sguardo al programma. Recite e dizioni. Tra le scene da recitare ce n'è qualcuna, le prime della *Locandiera*; qualche altra del *Ponte del diavolo* (toh: una parte anche per me!) di Enrico Ghéon. Tra i poeti da declamare, Carducci e d'Annunzio. Non sarà il Carducci, spero, dell'*Inno a Satana*. Del d'Annunzio, hanno scelto *La pioggia nella pineta*. Uhm! La poesia è pulita, non nego. Non c'è parola che contravvenga alla licenza dei superiori. Ma un'intenzioncina di peccato, ma un diavoletto tentatore, sotto sotto... Eh, sì: quella pioggia che cade «sulle tue ciglia vive» ha già qualche cosa di subdolo, d'indiscreto, di paterino. Non è acqua lustrale quella pioggia, che Dio la benedica. Poi sentiremo recitare *La locandiera*. Fino a che punto? Nelle scene prescritte non appaion donne: però il cavalier Fabrizio deve pur chiedere: «*Vorreste impedire ch'io amassi Mirandolina?*»... ch'è già una volontà, anzi una prepotenza d'amore; e nello stesso *Ponte del diavolo* il cui autore è un credente, qualcuno si chiederà se i gatti abbiano un'anima: vero punto d'eresia, sul quale i teologi non sono purtroppo d'accordo. Non si può negare che, al punto in cui siamo, un repertorio rigorosamente ortodosso sia difficile per una compagnia parrocchiale. Ci sono dunque autori specializzati per un teatro siffatto? Sì, ve ne sono. Ma nascosti, ritrosi, ignoti. Sono un po' come quei protei che vivono nelle acque sotterranee della Carinzia, e ci appaiono quasi degli esiliati dal mondo sensibile, frigidi come sono, pallidi come sono, con la loro diafanità illibata e malinconica, lungo correnti senza rumore, dentro un'acqua senza sale.

***

Dentro, è un'aria di buona casa all'antica. Si sta bene. Non so perchè, sempre, dove c'è preti, c'è allegria. Sotto i tesi velloni dell'aula, decorati dalle finestre lunghe leonardesche, appare il palco piccinino, il cui sipario par fatto con la sargia a nappe e frange stampate del vecchio valigia. Anche qui c'è una veduta di fra[illegible], il Re e Papa in effigie ai due capi della ribalta; e la poltrona del parroco; e quella del vescovo: tutte le tavole e sante cose di rito, comprese le stelle che ammiccano dal di fuori. E' recita d'importanza, e un'apposita Commissione — presidente Renato Simoni — deve esaminare gli attori. Sono là in fondo alla sala, i giudici: ognuno nel suo stallo, come i santi nei polittici, e qualcuno curvato che scrive, scrive: come negli affreschi, appunto, i santi profeti. Stanno dinanzi una lampada turchina. Raggi di paradiso investono il florido viso. Di fronte, lo scenario, ritagliato a quadrettini variopinti, distilla dentro larghe incorniciature, s'illumina in un vago ricordo di lanterna magica. Il pubblico è mescolato, uomini e donne: anzi, come usava un tempo, uomini di qua e donne di là; e assai vaghe spettatrici s'intravvedono; e quando un personaggio del *Ponte del diavolo* dice che «la donna è per l'uomo un'infermità insopportabile», e l'ilarità è doverosamente generale — ride, nel raggio celeste, anche il Signor Presidente — sento trilli di risa diciottenni che mi fanno invocare un esorcismo. Dalla scena, però, le donne sono escluse. Cioè no, un momento: vedo in programma una Laura Corsi. Che sarà, quest'eccezione: questa dissonanza nel tempio; quest'unica vivandiera nell'esercito celeste? *Digna est intrare*, dunque, Laura Corsi? Al tempo di Shakespeare erano più rigorosi. Ma l'attrice in questo caso è una bambina, ed è un personaggio che non parla. Mi torna in mente quel grido tra le quinte, nei *Rantzau*. Insomma la donna, nelle scene cattoliche, non può entrare che a mezzo: o è un corpo senza voce, o è una voce senza corpo. Data la sua «infermità insopportabile», e dato che non se ne può proprio fare a meno, si cerca almeno di ridurre il male a metà.

***

Silenzio. Hanno fatto sala buia per un finale d'effetto. Riguardo i giudici là in fondo. Simoni, adesso, pare in confessionale. Più fresca, più forte, nell'oscurità, viene la fragranza d'alberi dai finestrali spalancati. Come [illegible], grandi ombre nere s'allungano, giganteggiano sopra le vòlte: e si vede il fantasma d'un chierico sfiorare quello d'una fanciulla, ch'è all'altra estremità della platea. Ora si può scorgere, dalla finestra, la finestra illuminata del vicino di casa, affacciatosi a vedere il teatro. Piante rampicanti sporgono dai davanzali. Questo verde, questo fresco, diamo giusti, nei teatri profani non c'è. Vedo l'occhio di Dio nel cielo di un azzurro unito, limpidissimo, trafitto da sette stelle come nelle figure dei messali.

MARCO RAMPERTI.

AVIAZIONE

Berlino in onore dell'on. Balbo

Berlino, 7, notte.

L'on. Balbo ha dedicato la sua seconda e attiva giornata berlinese a visite tecniche, ed ai contatti con le autorità della colonia italiana di Berlino. Le une e gli altri hanno fornito occasione a cordiali dimostrazioni di deferenza da parte delle autorità germaniche ed italiane per il nostro illustre connazionale. Durante e dopo la visita fatta agli impianti dell'aerodromo di Tempelhof e all'istituto sperimentale per l'aviazione di Adlershof, l'on. Balbo, che era accompagnato dal nostro addetto aeronautico tenente colonnello Fier, ha espresso calorosamente la propria soddisfazione per le opere tecniche interessantissime delle quali ha potuto prendere visione.

A mezzogiorno, l'ambasciatore d'Italia, conte Aldrovandi, offriva una colazione in onore dell'on. Balbo cui riuniva all'ambasciata il ministro tedesco delle Comunicazioni, on. Koch, il rappresentante del ministero degli Esteri e quelli della Reichswehr (generale Hegle e l'ammiraglio Pfeiffer) oltre ai consiglieri e agli addetti all'ambasciata, al console italiano di Amburgo, dott. Tamaro e ad altre autorità. Calorosamente festeggiato fu l'on. Balbo nel pomeriggio, durante la visita alla Camera di commercio italiana, dove, oltre al console a Berlino ed a quello ad Amburgo, agli addetti militari e al personale dell'ambasciata italiana, lo accolsero i membri del Fascio berlinese. Il fiduciario dei Fasci in Germania, maggiore Renzetti, con felice improvvisazione salutò l'ospite benvenuto, inneggiando all'aviazione, all'Italia ed al capo del Governo. Egli illustrò l'opera di assistenza e di valorizzazione degli italiani in Germania compiuta in questi ultimi anni dalla organizzazione fascista. Rispondendogli, l'on. Balbo espresse il proprio plauso ai fascisti di Germania, dicendosi felice delle accoglienze avute da essi sin dal momento del suo arrivo al campo di aviazione. Egli li assicurò che essi non sono dimenticati in Italia. L'on. Balbo fu applaudito e salutato da calorosi evviva. Egli si trattenne poscia in colloqui privati con i convenuti.

Il sottosegretario italiano non andrà a Vienna

Vienna, 7 notte.

I giornali della sera pubblicano che l'on. Balbo — attualmente a Berlino — tra pochi giorni volerà a Vienna, atterrando sul campo di Aspern. La notizia è inesatta. Il sottosegretario di Stato italiano per l'Aviazione, lasciando Berlino, si dirigerà su Venezia e passerà a volo sul territorio austriaco senza fermarsi. Le disposizioni relative sono già state prese.

Un giornale ha fatto precedere la notizia, del resto compilata in termini assai cordiali, da una intervista con l'on. Balbo ottenuta a Roma prima della partenza sua per Londra, nella quale il sottosegretario di Stato dopo avere descritto quanto in Italia si è finora fatto in materia di navigazione aerea, ha detto che attualmente si preparano le linee commerciali Roma-Napoli-Brindisi (in coincidenza con Venezia); Roma-Terranova-Cagliari; Roma-Tripoli e Brindisi-Valona.

Nuovo gigantesco dirigibile americano costerà 9 milioni - 250 metri di lunghezza

Roma, 7, notte.

L'Agenzia di Roma riceva da New York che la direzione della Marina americana, ha definitivamente assegnato i premi per il concorso tempo fa bandito per il miglior progetto di un dirigibile della cubatura di 175 mila metri cubi, destinato alla Marina. Il premio di 50.000 dollari è stato assegnato al progetto della *Good Year Tyre And Rubber Company*. Il secondo di 5000 dollari al Walterson Fagon di Baltimora. Ma, secondo i termini del contratto, la fabbrica vincitrice del concorso alla quale sarà aggiudicata la costruzione effettiva del dirigibile, deve rinunziare al premio e perciò la *Good Rubber Company* non incassa il premio di 50.000 dollari ma riceve in compenso l'ordinazione della costruzione del nuovo dirigibile che sarà pagato 500.000 dollari, ossia al corso attuale 9 milioni di lire italiane. L'Agenzia pubblica i primi particolari del nuovo gigantesco dirigibile. La sua costruzione durerà tre anni, sarà armato con cinque cannoni anti-aerei, ed avrà a bordo un equipaggio di 45 persone. La sua velocità normale sarà di 120 chilometri all'ora; il dirigibile avrà una lunghezza complessiva di 250 metri, un diametro di 45 metri. Esso sarà dunque notevolmente più grande del dirigibile tedesco Z. R. 3 che è stato poi battezzato col nome di «Los Angeles».

LIBRI

Marocco pittoresco

Il pittoresco orientale, africano, le terre solari, la curiosità coloristica dei predoni o dei mercanti arabi, l'architettura ispano-moresca, il fascino della misteriosa indolenza o fatalità che da Algeri al Cairo segna di geroglifici uniformi, lineari, geometrici come l'infinito, il cielo di Allah, tutto ciò è stato occasione di così varie e geniali e sontuose pagine letterarie, e appunti di viaggio, e romanzi turistici, e tele e bozzetti, che certo affrontare ancora una volta in volume tale materia presuppone una freschezza di sentimento e coraggio degni di nota.

Francesco Sapori nel suo libro: *Marocco pittoresco* (*Treves editori*) si attiene al partito migliore: racconta senza preoccuparsi d'altri, e senza subire l'influenza degli altri. Egli non vuol stupire: ma descrive piano e garbato, volgendo la propria attenzione così sugli elementi immutabili del paesaggio e del costume marocchini, come sugli aspetti più improvvisi, artificiosi, equivoci impressi dalla civiltà europea. Si deve pur riconoscere che il pittoresco esotico lo si deve ricercare oggi più nelle curiose combinazioni e sovrapposizioni della meccanicità ai caratteri primitivi dello scenario indigeno, che non nello scenario stesso.

Ci interessa assai «il paradiso della Sceriffa» con quelle meraviglie di giardini fatali: «il loro incanto risiede tutto negli alberi e nelle acque, che l'atmosfera limpida avvolge di madidi contorni celesti». Ed ecco «gli splendori segreti delle ricche abitazioni arabe, col folgorio delle maioliche policromate, le vasche zampillanti dal centro dei patii pieni di cielo», ecco l'uomo antico: «Il cielo si faceva più bello verso quest'ora, che precedeva di poco il tramonto... Sembrava davvero che dalle pietre preziose si sciogliessero in zone delicate, per le quali il turchese naufragava inghiottito dal diaspro sanguigno, e le granate, le opali si mescevano con languida armonia. Allora, nel campo sovrastante, a pochi passi dalla strada, un arabo s'è drizzato in piedi, ha scoperto il capo, ha levato le braccia a oriente accompagnando il gesto con tutto il corpo; poi s'è inginocchiato a baciare la terra. Tre volte ho visto l'uomo antico, solo nell'immensa natura, ripetere in tal modo la sua preghiera, che lo rendeva più grande». Sì, tutto questo ci interessa: ma non ci diverte o incuriosisce meno la donna dell'harem, ancor schiava del piacere, del capriccio maschile come cento o cinquecento anni fa, che sale finalmente su una automobile. La scena è caratteristica:

«Vivendo per tutta la vita recluse, le donne marocchine non hanno altro dominio che quello delle terrazze. Al crepuscolo i *caffetani* color foglia, color albicocca, color zucchero e zafferano, salgono sulle case, a confondersi con le ali delle libere cicogne. Da parapetto a parapetto, talvolta a cenni soltanto, esse narrano le loro conquiste, le loro disgrazie, i loro peccati: come son passate «dal cammello all'asino», cioè da uno ad altro marito. Ma quando la partenza è decisa, la donna s'inebbria della corsa nell'automobile noleggiata per lei. Vede, come in sogno, selve fuggenti di mimosa, pallide trame d'asfodeli nei bled sconfinato, fiumi cerulei tra fulve rocce. Incontra macchine veloci, pigre carovane di cammelli; finchè scopre, con una stretta al cuore, altre mura mortali che stanno per inghiottirla».

Il quadretto è ben tratteggiato, con quella penetrazione di sentimento e misura coloristica, che son così rare oggi. Francesco Sapori unisce alla piacevolezza giornalistica delle sue scritture una vivo senso della cosa vista, ed una onesta osservazione, accurata e varia. Non tira a fare il visionario, pur nell'evocata bellezza dei luoghi e dei costumi bizzarri, ma piuttosto espone con linda eleganza impressioni schiette e felici. Il libro è dilettevole: adorno di bellissime fotografie, per nitidezza e pastosità di toni invero assai gradevoli all'occhio. Esso ci conduce su e giù per il paese, che ha, a più riprese in questi ultimi anni, attratto l'inquieta attenzione dell'Europa. E certo siffatte opere di facile lettura, e pur nutrite di esperienza, sanno divulgare la curiosità e l'interesse culturale verso terre, popoli e problemi, dei quali si crede di saper l'essenziale, e che in realtà si conoscono per sentito dire.

I vari temi s'intrecciano, i volti disparati e imprevisti della regione. L'autore descrive Mulay Idriss tra gli ulivi, la Mecca Marocchina. «Sul greppo a spira, grigio, madido, questo sacro paese ha un aspetto indefinito, che non s'afferra subito. Strette strette, le case s'abbandonano dall'alto, a raggi curvi e brillanti: fanno pensare un'immensa stella marina. Poi quelle prime immagini mutano, si dissolvono nella atmosfera pregna di vapori. Sotto ai dadi ammucchiati degli abituri, la roccia a picco, vestita di fichi d'India, tiene il posto delle fondamenta. Le tegole verdi del Santuario brillano in alto, come foglie d'una pianta giovane in eterno». E con lo stesso garbato stile Sapori rappresenta «un quartiere detto mellah» nel quale vivono soltanto gli ebrei, a Marrakesc, Rabat, Fez. Vagabondissimo viaggio per il pacato e pedantario lettore.

Città francesi nel Medioevo

Nicola Ottokar ha rilevato nella storiografia delle città francesi un grave torto: quello di ridurre la storia a mere astrazioni, ad alcuni concetti direttivi tanto facili quanto sterili, quali sarebbero: «il movimento comunale», «il diritto municipale», «l'emancipazione della borghesia», e via dicendo. Ciò trascurando la fisionomia propria di ogni singolo Comune. «I miei studi, egli scrive, mi hanno portato al convincimento, che se il processo di emancipazione e di autonomizzazione della borghesia cittadina è un fenomeno generale, e pertanto passibile di una certa sintesi, pure infinitamente varie e spiccatamente individuali (anche limitandosi solo al tipo della città-Comuni) sono in Francia le forme giuridiche, in cui quel processo si foggia e si manifesta». Ed aggiunge che non solo il carattere e il contenuto delle «libertà» e dei «diritti» dei singoli emendi comunali, ma anche «l'indirizzamento del processo di emancipazione, tutto il sistema delle rivendicazioni e delle conquiste giuridiche del Comune» variano a seconda delle diverse condizioni iniziali. «Ogni Comune rappresenta perciò, costituzionalmente e giuridicamente parlando, un insieme individuale e inconfondibile». Spinto da tali osservazioni, Nicola Ottokar ha scritto un volume: *Le città francesi nel Medio Evo* già pubblicato in Russia ed ora edito in veste italiana dal Vallecchi nella «Collana storica». Esso comprende saggi su Cambrai, Noyon, Beauvais, Soissons, Senlis, e, come dice l'autore, «mira in sostanza a costituire una introduzione «metodologica» alla storia delle città francesi». Esso è degno di nota non solo per le sue concrete conclusioni e affermazioni, ma anche per il «modo di considerare» i problemi della storia cittadina. Problemi di un interesse eccezionale.

f. m.

Libri ricevuti

GIULIO MORTARI — «Sposiamoci nel Sud», — Italia, «2 lire di romanzo Gamont» — Milano — Illustrazioni di Trip. — Un romanzo d'avventura, di gusto modernissimo. Una bella oriunda hawaiana, naturalizzata americana, Dinah Tongarewa incontra un giovane italiano in transatlantico. Attraverso una serie di esperimenti psicologici, che si svolgono lungo le incantevoli riviere italiane e che mettono molte volte in dubbio il protagonista sulla vera personalità di Dinah Tongarewa, questa si rivela infine per quel la che è: una schietta e onesta americana che si è innamorata d'un italiano per bene e vuole sposarlo. Egli finisce in California a fare il contadino con Dinah, che possiede inaspettatamente, per quanti esperimenti agricoli e [illegible] circa [illegible] ettari di terreno... Un bel regalo di nozze.

I funerali di un'attrice da operette e la strana richiesta di alcune bighine

Vienna, 7 notte.

I funerali della popolarissima artista di operetta Niewarowska, che godeva tutte le simpatie del pubblico di Varsavia, hanno dato luogo a spiacevoli e tumultuose scene. La bara con la salma dell'artista era stata deposta nella chiesa della Croce Bianca, affinchè la folla potesse vederla. Ieri, poco prima che incominciasse la cerimonia religiosa, un gruppo di donne ultra puritane, rivoltosi ai sacerdoti del tempio, chiese che l'assoluzione venisse negata perchè la Niewiarowska condusse una vita troppo allegra e per giunta sui palcoscenici, si mostrò sempre indecentemente vestita. Il clero però si oppose alla strana richiesta delle bacchettone, che la folla seguiva rumorosamente.

La Niewiarowska, che aveva appena 36 anni, ha trovato la morte in circostanze tragiche durante un viaggio compiuto colla Compagnia da lei diretta. L'attrice occupava un vagone ferroviario. Alcune mattine addietro, alla stazione di Vilna, mentre scaldava un ferro sopra un fornellino a spirito per arricciarsi i capelli, venne investita dalle fiamme che le fecero ardere l'accappatoio. L'artista, sebbene già in preda del fuoco, ebbe la forza di buttarsi dal finestrino e di mettersi a correre lungo le rotaie, invocando aiuto. Per una disgrazia, incontrò un ferroviere che le rovesciò addosso un secchio di olio. Ogni intervento del medico riusciva quindi vano. La disgraziata spirava dopo alcune ore di agonia. I colleghi piangevano attorno a lei. Ella chiese uno specchio e quando ebbe vista la propria immagine orribilmente trasfigurata, disse con rassegnazione: «Adesso è finita per la vostra Niewiarowska». Quindi telegrafò alla madre, tranquillizzandola ed esortandola a non credere ai giornali. Ai funerali della popolarissima attrice ha veramente partecipato tutta Varsavia.

TEATRI

Come si diverte Stoccolma

Stoccolma, luglio.

(*J. N.*). — Stoccolma è, in confronto a molte altre capitali europee, una città piuttosto piccola (circa mezzo milione di abitanti), ma non teme confronti in materia di divertimenti: ha una ventina di teatri, tutti con compagnie stabili. Le compagnie ambulanti non si fanno mai vedere a Stoccolma; girano invece per le altre città del paese. Questo sistema è conveniente per la capitale, perchè le compagnie stabili possono lavorare in condizioni tranquille e favorevoli; per il teatro della provincia è dannoso. Tutti i più bravi attori e le più brave attrici non sognano altro che trovare una scrittura a Stoccolma.

Dei venti teatri di Stoccolma solo uno è dedicato all'opera, l'Opera Reale, gli altri invece al dramma, alla «farce», all'operetta e, non dimentichiamolo, alla rivista. E' strano come questo popolo, che in fondo ama molto la musica ed il canto, si disinteressa delle opere. E bisogna notare che l'Opera Reale è di primissimo ordine; possiede degli artisti valentissimi e un corpo di balli che, almeno qualche anno fa, gareggiava con i più quotati corpi di ballo russi. Poi non è uno di quei teatri che tirano avanti con il vecchio repertorio, senza dare mai nessuna novità. Un esempio basti: l'Opera Reale di Stoccolma fu la prima a rappresentare «Nerone», fuori Italia. Con successo? Vogliamo essere sinceri; il successo durò una settimana, cioè finchè durò la curiosità. Poi non si è più sentito parlare di «Nerone». Non è colpa di Arrigo Boito; dipende dal carattere svedese.

Mentre un italiano può andare ad ascoltare le sue opere preferite cinque, dieci, anche quindici volte, uno svedese non andrebbe mai più di una volta sola. Mi è spesso capitato di domandare, per esempio, a qualche amico svedese: «Andiamo a sentire la «Tosca» stasera?». «No, l'ho già sentita. Saranno quattro o cinque anni fa». E' completamente inutile di insistere. Una volta e basta! Anche il Direttorio dell'Opera ha capito che non può farci nulla, e appena può smetta le opere e rappresenta invece delle operette classiche. Così si dà per il momento, «La bella Elena», «Lo studente mendicante», ecc. ecc. E adesso si che c'è del pubblico; esaurito ogni sera.

Venti grandi teatri — perchè sono tutti almeno grandicelli! — in una città con 500 mila abitanti sono molti. Ma che cosa direte quando vi racconterò che nella stessa città ci sono più di 100 cinematografi? Non è esagerazione; anzi, ho la cifra dal registro della Polizia. Tra questi cento cinematografi, due hanno la capacità di 3000 persone, due altri di 1800 persone, e sei altri da 900 a 1000 persone. Per i rimanenti la capacità oscilla da 300 a 750 persone. I primi dieci sono lussuosi quanto mai; hanno collaborato i migliori architetti ed i migliori artisti nazionali ed esteri per farli belli e maestosi. Questi cinematografi di prima categoria danno solo due rappresentazioni al giorno: una alle 19 ed un'altra alle 21. Tutti i posti sono numerati e per trovare un posto per una prima bisogna prenotarlo almeno 24 ore in anticipo. Non appena lo spettacolo è iniziato non è più ammesso nessuno finchè l'atto non sia terminato. E bisogna notare che le films in Svezia non sono divise in tante parti come avviene in Italia: ma, grazie a certe macchine modernissime, solo in due; il che vuol dire che uno che arriva un minuto in ritardo non vedrà che la metà della film.

I prezzi sono un po' cari; in un cinematografo di prima classe oscillano da 12 a 15 lire. Gli impresari hanno però delle spese forti; basti dire che le orchestre sono composte di 50, 60 uomini, sotto la direzione di valentissimi maestri. Al «Cinema Palladium» c'è un'orchestra di nientemeno che 100 musicisti. In questo cinematografo si rappresenta da tre mesi la film *Ben Hur*. Interessante per i lettori italiani è che uno dei più grandi successi dell'annata è stata la film *L'ultimo Lord* di Ugo Falena, con la graziosissima Carmen Boni. Questa film è stata rappresentata più di 10 settimane di seguito ed i critici l'hanno annunziata con titoli come: «L'America è battuta», «Una film fuori classe», «Italia ha ripreso il suo posto», «Vedi Carmen Boni e poi muori», ecc., ecc. Debbo forse dire che tutti i giornali di Stoccolma hanno speciali critici cinematografici, che dedicano (senza compenso) almeno una colonna ad ogni importante *première*.

Al Chiarella: *Boccaccio* di Suppé.

Questa sera al Politeama Chiarella la Compagnia di operette di Ines Lidelba riprende il *Boccaccio*, una fra le più belle produzioni del teatro operettistico. Ricchezza di musica, genialità di invenzione, larghezza di comicità, abbondante e franca vena sentimentale. C'è tutto nel *Boccaccio*. Un capolavoro nel genere.

I responsabili di Serajevo

VIENNA, luglio.

Il tredicesimo anniversario della tragedia di Serajevo, punto di partenza degli avvenimenti che all'Europa hanno conferito nuovo assetto e del mondo hanno turbato la mentalità, non è stato commemorato, al 28 dello scorso giugno, con abbondanza di articoli. Col passar del tempo, riacquistando gli animi la serenità indispensabile per pronunziare equanimi giudizi, ed altresì accrescendosi il numero delle fonti a cui attingere per la fedele ricostruzione dei fatti, la retorica di tutti i giorni deve tacere. «Quando si calmano le passioni, suona l'ora degli storici».

Chi voglia complicare l'indagine del mistero di Serajevo cominci col quesito se senza l'uccisione dell'arciduca ereditario d'Austria Ungheria Francesco Ferdinando e di sua moglie la duchessa Sofia Hohenberg la guerra delle nazioni sarebbe ugualmente scoppiata. Noi, per amore di semplicità, vogliamo dare il quesito per risolto, accettando la tesi sostenuta dal dottor Benes nel fascicolo del dicembre 1925 della rivista *Monde slave*, esser stata la grande guerra il prodotto della lotta fra due diverse concezioni filosofiche della politica e della struttura della società moderna, al tempo stesso un conflitto di razze a base di puro nazionalismo e una contesa capitalista ingaggiata per il possesso delle colonie. Gavrilo Princip, l'esecutore materiale dell'assassinio di Serajevo, parlando col perito psichiatrico dottor Martin Pappenheim, dell'Università di Vienna — che lo sorvegliò nelle casematte di Theresienstadt dall'ottobre del '15 all'ottobre del '16 — gli disse di avere ben immaginato che prima o poi la guerra mondiale sarebbe venuta, però stupivasi del suo scatenarsi in quel momento, «per una simile faccenda...».

Gavrilo Princip, anche dopo la lettura degli appunti stenografici del dottor Pappenheim, i quali hanno di recente visto la luce a Vienna a cura di un anonimo, appare di mediocre intelligenza, ma serio, sentimentale e che pur essendo un solitario riuscì ad assimilare nello ambiente della gioventù serba l'entusiasmo per l'unità dei popoli jugoslavi in una forma qualsiasi — magari la repubblica, — purchè estranea alla Monarchia austro-ungarica. Egli uccise ragionando che se l'Austria fosse stata messa in una situazione difficile, allora avrebbe potuto verificarsi una rivoluzione per la quale occorreva preparare il terreno: un gesto terroristico gli sembrò atto allo scopo, anche perchè la gioventù serba considerava gli autori dei precedenti attentati eroi nazionali. Nella prima metà del '14 le condizioni di spirito della gioventù serba andavano dalla esaltazione al fanatismo, esaltazione e fanatismo che la visita di Francesco Ferdinando a Serajevo acuì sino all'estremo limite, avvenendo essa nel giorno di San Vito, nel Vidovdan reso mistico e sacro dal ricordo della distruzione del popolo serbo che sul campo di Kossovo, nel 1389, compì il sultano Murad.

***

Un amico e compagno di fede del Princip, che ha parlato a Serajevo con un collaboratore del *Tag*, ha particolarmente insistito su tre punti: primo, non potersi l'attentato di Serajevo spiegare nè con persone nè con motivi personali; secondo, che Francesco Ferdinando venne colpito unicamente come simbolo dell'oppressione della razza serba e che quindi se invece di lui si fosse recato a Serajevo Francesco Giuseppe, la triste sorte sarebbe toccata all'imperatore; terzo, che a Serajevo tutti dovevano sapere del misticismo popolare per il Vidovdan e che è da meravigliarsi come nessuno abbia richiamato l'attenzione di Francesco Ferdinando sugli eventuali pericoli.

Qui sta l'enigma, qui la chiave del mistero di Serajevo: l'anonimo serbo si è espresso in maniera da non lasciar capire se il rimprovero si diriga pure al Governo di Belgrado, ma formalmente accusando di grave negligenza le autorità civili e militari austro-ungariche e i personaggi del seguito di Francesco Ferdinando. Tale accusa è stata già elevata nel 1921 dal reverendo dottor Zibert, un bibliotecario dell'Università di Vienna, il quale ha detto che la responsabilità dell'eccidio ricade nientemeno che su Tisza, non avendo egli concesso i fondi che sarebbero stati necessari per provvedere in Bosnia alla protezione della coppia arciducale. Nel febbraio di quest'anno sono poi uscite le memorie di Josef Kristoffy, ministro degl'Interni nel Gabinetto Fejervary, e lo autorevole uomo politico ungherese cerca invece di fare ricadere ogni colpa su Vienna. Egli racconta che alla vigilia della visita di Francesco Ferdinando, il borgomastro di Serajevo, poco fidandosi della propria polizia, sollecitò dalla questura di Budapest l'invio di cinque buoni *detectives*; da Budapest gli fu risposto che per un servizio del genere ci sarebbero voluti almeno da trenta a quaranta uomini. Siccome la spesa relativa avrebbe toccato le 7000 corone, il borgomastro di Serajevo fece osservare ch'era troppo: una simile somma si sarebbe tutt'al più potuta spendere per la sicurezza personale del Sovrano. Questi dettagli ha anche riferito il conte Adalberto Sternberg, al 10 di luglio del 1914, nel *Neues Wiener Journal*.

I cinque *detectives*, giunti nella capitale bosniaca, sentirono crescere le loro ansie e non mancarono di informarne le autorità militari, le quali respinsero la proposta di stendere cordoni di truppa per le vie, obiettando che l'arciduca ereditario non si lasciava proteggere da baionette; *detectives* venuti da Vienna suggerirono allora di rimediare con la polizia locale, ma i colleghi di Budapest dimostrarono che si trattava di un elemento malsicuro. La riprova la si ebbe subito dopo l'attentato, quando l'ufficiale d'ordinanza di Francesco Ferdinando, barone Morsey, precipitandosi giù dall'automobile, avendo visto cadere la prima bomba, fu affrontato proprio da un gendarme, che gli sbarrò la via dicendo: «Signor tenente, non si immischi in cose che non la riguardano...». Morsey, per tutta risposta, gli diede una sciabolata alla testa.

Quanto poi alle autorità civili di Serajevo, è fuor di dubbio che la loro azione fu nettamente negativa. Lo ex-capo della sezione politica del Governo per la Bosnia Erzegovina, Zurnic, ha narrato nel *Messaggero letterario serbo*, che qualche settimana avanti l'arrivo dell'arciduca Francesco Ferdinando egli chiese istruzioni al famoso luogotenente Potiorek (oggi impazzito) in merito alle eventuali misure di polizia; ma che il luogotenente gli disse non essere il caso di far nulla, dato che l'arciduca sarebbe venuto in veste militare. Toccava dunque al Comando di provvedere. Giorni appresso, sentendosi nell'aria l'odor di polvere, lo Zurnic tornò alla carica e si ebbe identica risposta. Poichè si tratta di una fonte serba sarebbe comprensibile il dubitare della tendenziosità dell'episodio, se non esistesse una lettera in data 3 luglio 1914 con la quale il ministro austro-ungarico per le Finanze, Bilinski, (da cui dipendeva l'amministrazione della Bosnia-Erzegovina), rimprovera a Potiorek il contegno osservato nella faccenda: «Se io avessi potuto apprendere dai suoi rapporti che la polizia locale non era all'altezza della situazione, dice Bilinski, sarebbe stato nostro dovere impedire ad ogni costo la visita del principe ereditario. Il fatto ufficialmente accertato che a Serajevo si trovavano soltanto 120 uomini di polizia mi ha impressionato in modo catastrofico. Ella avrebbe potuto chiedere e ottenere crediti per rinforzi della polizia e della gendarmeria e così sarebbero stati evitati i disordini e anche i saccheggi».

Il Bilinski, per conto suo, si scusa osservando che l'arciduca Francesco Ferdinando (verso di lui poco benigno, anzi ostile addirittura) aveva trascurato di dargli notizia diretta del viaggio a Serajevo e che quindi egli non aveva potuto impartire le opportune istruzioni. Ora è vero che la comunicazione ufficiale mancò, tuttavia — come ha notato il barone Collas, ex-capo di Gabinetto del Governo per la Bosnia-Erzegovina, nel fascicolo di febbraio della rivista berlinese *Die Schuldfrage* — l'omissione di fatto non veniva a impedire nessuna misura di polizia. Si aggiunga a questo che il Bilinski aveva alle proprie dipendenze un consigliere per le cose bosniache, il caposezione Zerovic, che il barone Collas definisce un traditore, ma che in periodici serbi ha recentemente affermato essere stati il Ministero delle Finanze, il Governo per la Bosnia-Erzegovina e lo stesso arciduca Francesco Ferdinando in possesso di informazioni tali da dovere intuire che l'arciduca ereditario, andando in Bosnia, avrebbe dovuto essere assassinato.

***

Qui torniamo al quesito se il Governo di Belgrado abbia saputo del complotto e se esso meriti il rimprovero genericamente mosso dall'anonimo di Serajevo, parlando col collaboratore del *Tag*, a quanti non indicarono i sicuri pericoli. Delle varie voci diffuse in proposito da giornali austro-ungarici e ungheresi immediatamente dopo la tragedia, meritano rilievo un telegramma da Vienna alla *Vossische Zeitung* del 29 giugno, in cui si diceva che anche il ministro di Serbia nella capitale austriaca aveva ammonito a desistere dal viaggio, quindi un'informazione da Belgrado del *Ceske Slovo*, di Praga (del 3 luglio) che confermava come «il Governo serbo, basandosi su notizie pervenutegli in merito alla situazione ed allo stato d'animo in Bosnia, non aveva trascurato di sconsigliare all'arciduca ereditario di recarsi a Serajevo».

In quel periodo della storia europea, che già sembra da noi così lontano, era ministro di Serbia a Vienna Jocza Jovanovic, del quale oramai è notorio che al 5 di giugno del 1914, visitando il ministro Bilinski, gli disse che se le voci delle manovre sulla Drina, indette per la seconda metà del mese, fossero risultate rispondenti al vero, i serbi se ne sarebbero irritati e avrebbero considerato tali manovre una provocazione: «Fra i soldati di nazionalità serba, aggiunse il diplomatico, se ne potrebbe trovare uno dal fucile ben carico, alla cui pallottola non si riuscirebbe a impedire di prendere una direzione non voluta...». Il Bilinski rispose prendendo nota della comunicazione, ma tre giorni appresso — è lo stesso Jovanovic ad affermarlo — gli dichiarò che essendosi oramai tutto deciso, l'arciduca ereditario avrebbe assistito alla manovra.

Questo episodio è diventato di ragion pubblica tre anni addietro, e da tre anni si polemizza e si discute per dargli un'interpretazione, diremo, non pericolosa: il Boghitchevitch, un emigrato serbo ostilissimo all'attuale regime, se ne occupa largamente nel suo ultimo libro *Le Procès de Salonique*, edito or è poco a Parigi da André Delpeuch.

Jovanovic non può ammettere che l'ordine di fare quel passo gli sia giunto da Belgrado, giacchè questo equivarrebbe ad accusare il Governo serbo: nel giugno del '24 la viennese *Sonn-und Montagszeitung* ha scritto che Jovanovic agì in seguito a un telegramma di Pasic arrivatogli al 18 di giugno del '14, però il ministro afferma che si trattò di una sua personale iniziativa. Di recente egli è stato quasi costretto a dare ancora più ampie spiegazioni, e in una conferenza tenuta all'Università popolare di Belgrado ha ricostruito i precedenti di Serajevo così: «In origine il colonnello serbo Dimitrievic aveva effettivamente organizzato l'attentato contro Francesco Ferdinando. Quando i cinque congiurati scelti da Dimitrievic furono giunti a Sabaz, la cosa venne risaputa a motivo dell'imprudenza di uno di loro e tutti e cinque, per ordine del ministro degli Interni, Stojan Protic, furono arrestati e tradotti a Belgrado. In tal modo l'attentato ordito da Dimitrievic venne sventato. Ma indipendentemente da questo, anche il maggiore Tankosic aveva organizzato col gruppo Princip una seconda congiura, della quale il Governo serbo, a simiglianza del mondo intero, ebbe notizia solo dopo l'attentato di Serajevo...».

Non noi possiamo tenere a dimostrare, come altri recisamente sostengono, che pure Tankosic fosse uno strumento nelle mani di Dimitri[illegible] Il destino ha nel frattempo vol[illegible] il Dimitrievic, processato [illegible] nato a Salonicco nel [illegible] fosse mandato da [illegible] giungere nell'ol[illegible] Serajevo, e Princ[illegible]

ITALO [illegible]

Un complice di Zaniboni al Tribunale Speciale

Il condirettore della fu Banca di Cividale

condannato a 8 anni e 2 mesi

Roma, 7 notte.

Stamane, nell'aula del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, si è iniziato il procedimento a carico di uno dei due direttori della Banca di Cividale, Ettore Zanottini.

Il processo, come è noto, è in dipendenza di quello contro Zaniboni e compagni. Fu nel corso del dibattimento a carico di questi ultimi, che il Quaglia ebbe a raccontare che i direttori della Banca, come Della Torre e Zanottini, avevano dato al Nicoloso 10 mila lire per lo Zaniboni. Non solo, ma lo Zanottini fu accusato di avere partecipato al famoso convegno di Passo Montecroci, il 18 ottobre 1924. Iniziatosi procedimento a carico dei due, il Della Torre fu prosciolto in istruttoria per insufficienza di prove, mentre lo Zanottini veniva rinviato a giudizio sotto l'imputazione di complicità nell'attentato, per avere costituito e rafforzato nello Zaniboni e nei correi la risoluzione di commettere il delitto.

Il dibattimento è presieduto dal generale Sanna. Sono presenti i giudici consoli Galamini, Cau, Cristini, Tringali, De Martino; giudice relatore Boccafurri. Sostiene l'accusa l'avvocato generale militare Noseda. La tribuna e lo spazio riservato al pubblico sono pressochè deserti.

L'imputato nega

Alle 9 viene fatto entrare l'imputato. E' un uomo sui 45 anni, ma che ne dimostra anche di più per l'aspetto emaciato e pallido. Resta seduto nella gabbia, con gli occhi fissi a terra. Veste di nero. L'imputato è difeso dall'on. Trozzi.

Aperta l'udienza, l'imputato viene fatto uscire perchè renda la sua deposizione. Con voce flevolissima lo Zanottini racconta che il 28 ottobre, avendo saputo che una sua figliuola residente a Tolmezzo, stava poco bene, volle recarsi a trovarla.

— Di ritorno, lo *chauffeur* mi disse — egli narra — che non si sarebbe potuto arrivare prima di notte a Cividale. Allora decidemmo di deviare per Passo Montecroci. Ci fermammo un momento all'osteria di Passo Montecroci, dove trovammo della gente.

Presidente: — Conoscevate nessuno di quei signori?

Imputato: — Nessuno prima di allora: fu solo in quella circostanza che io conobbi il Zaniboni ed il Nicoloso.

Presidente: — Che cosa faceste?

Imputato: — Bevemmo un bicchiere di vino.

Presidente: — Ma come spiegate che [illegible]

La deposizione di Quaglia

[illegible]

Cristini: — Che cosa fu detto esattamente nel convegno di Montecroci?

Quaglia: — Lo Zaniboni espose le direttive del suo piano senza specificare il luogo e il modo dell'esecuzione.

Dopo varie contestazioni il Quaglia è congedato, e sono escussi i testi Carmelo Zannuti di Cividale, di anni 24, facchino, e il vetturale Costantini Vittorio, di Cividale, i quali riferiscono che l'automobile dello Zanottini era guidata da certo Marluzzi [illegible]

L'accusa dell'Avvocato Militare

[illegible]

La difesa dell'avv. Trozzi

[illegible]

Per quanto riguarda le 10 mila lire date allo Zaniboni l'avvocato sostiene che questo elemento non basta a costituire la complicità, specie nei riguardi del complotto contro il Capo del Governo, perchè le 10 mila lire, di cui 5 mila furono trattenute dal Nicolosi, erano già state dilapidate quando avvenne il convegno di Passo Montecroci, dove fu concretato il piano di azione delittuoso. L'oratore rileva alcune contraddizioni nella deposizione del Quaglia, afferma non essere provato che lo Zanottini fosse atteso al Passo Montecroci e dopo avere ricordato la distinzione che lo Zanottini, socialista unitario, aveva per lo Zaniboni già espulso dal partito, controbatte le accuse di ordine morale rivolte all'imputato e così conclude:

— Ho detto che una cattiva stella illuminava questa causa; m'auguro che la stessa cattiva luce non illumini anche la sentenza, che voi state per dare.

Alle 18 l'udienza è sospesa ed il Tribunale si ritira in Camera di Consiglio. Dopo un'ora e mezza il Presidente generale Sanna legge la sentenza. Lo Zanottini è ritenuto colpevole di complicità non necessaria nel reato di tentato omicidio qualificato e nel reato di insurrezione contro i poteri dello Stato; e per questo è condannato ad 8 anni e 2 mesi di reclusione, 3 anni di vigilanza speciale e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Due ladri in erba e già navigati

condannati ad Asti

Asti, 7. notte.

Stamane dinanzi al Tribunale di Asti sono comparsi due giovani, pregiudicati in materia di furti, tali Lorenzo Genella di Celestino d'anni 17 residente in Asti, corso Savona 31, e Osvaldo Bella di Giovanni di 18 anni, panettiere, nativo di Montaldo Scarampi e residente in Asti, via Zangrandi 3. I due imputati, quantunque assai giovani, hanno già subito diversi procedimenti giudiziari per furti e riportato diverse condanne; tanto che la nuova imputazione di furto appariva aggravata da uno stato di recidiva specifica reiterata.

Il Genella ed il Bella nel pomeriggio del 2 giugno scorso, aggirandosi nei pressi della frazione Valmanera del Comune di Asti, si appressarono ad una casa isolata nel dorso di una collina, di proprietà del colono Luigi Marengo e trovatala deserta, decisero di visitarla con intenzioni tutt'altro che oneste. A forza di braccia divelsero dal muro tre robuste sbarre di ferro dell'inferriata, le ripiegarono in alto, e aprirono così un varco per il quale riuscirono a introdursi nella casa. Il caso volle che poco dopo giungesse uno dei figli del proprietario, il diciottenne Carlo Marengo, che avvicinatosi con circospezione alla finestra, vide i due ladri scendere di corsa dal piano superiore, attraversare la cucina, penetrare nella stalla attigua e, attraverso il cortile, fuggire di corsa. Allora il Marengo si diede a gridare:

— Al ladri, al ladri!

Dalle case vicine e dai campi accorsero alcuni contadini e, appreso di che si trattava, si misero alle calcagna dei due fuggitivi. Questi per sottrarsi all'inseguimento s'intanarono in un bosco, dove l'inseguimento e le ricerche durarono alcune ore, finchè i due giovani malviventi vennero scovati mentre raccoglievano e mangiavano ciliegie con tutta tranquillità. Fermati e interrogati dai contadini i due finsero di cadere dalle nuvole; come pure rispondendo alle domande dei carabinieri giunti poco dopo, negarono d'essere stati gli autori del furto consumato nella casa dei Marengo.

Il figlio del colono però li riconobbe; inoltre nelle loro tasche i carabinieri rinvennero una piccola somma, identica per quantità, per il taglio dei biglietti e per il numero delle monete a quella sparita da un tavolino da notte nella camera del Luigi Marengo, dopo la visita dei ladri. Ma pure di fronte alle prove, i due furfanti, nella udienza di stamane, dove sono comparsi in istato d'arresto e difesi d'ufficio dall'avvocato Quatrocchi di Torino, hanno continuato a negare di essere autori del furto sofferto dal Marengo.

Il Tribunale li ha ritenuti entrambi colpevoli del reato di furto qualificato, con l'aggravante della recidiva specifica reiterata e li ha condannati: il Lorenzo Genella a 8 mesi di reclusione e l'Osvaldo Bella ad 1 anno e tre mesi di reclusione, con l'aumento del sesto dalla segregazione cellulare continua per entrambi.

Presidente cav. uff. Ingiovanni; P. M. cav. Vallelli; cancelliere Falletti.

Truffe e raggiri

di un falso ingaggiatore di operai

Milano, 7 notte.

E' caduto finalmente nella rete tesagli dalla polizia il venticinquenne Ezio Pellegatta, che a Milano, senza fissa dimora, ha commesso una lunga serie di truffe, nel giro di pochi giorni a danno di ingenui attratti dal miraggio del guadagno. Spacciandosi per incaricato della Società Saline e Industrie che ha uffici in via Orefici 1 e stabilimenti nella Somalia italiana settentrionale, il Pellegatta aveva trovato una buona messe di guadagni fra l'elemento operaio. Fingeva di ingaggiare lavoratori che avrebbero dovuto recarsi in quella colonia con buone paghe e intanto si faceva versare da essi degli anticipi, 25 o 30 lire, con la scusa di provvedere alle pratiche di scritturazione ed al rilascio dei documenti.

Dalle denunce presentate alla Questura è risultato che una quarantina di operai sono stati raggirati a questo modo, e fra questi, per circa 500 lire, Giacomo Mambrini, di 36 anni, da Castel San Giorgio (Piacenza) abitante in corso Garibaldi, 4-6. A costui anzi il Pellegatta aveva dichiarato di appartenere alla Commissione comunale per gli alloggi e perciò in grado, ove non avesse voluto più andare in Somalia, di procurargli un conveniente alloggio.

Il truffatore non aveva dimenticato di procurare agli illusi colonizzatori un buon vivandiere. E s'era recato per questo da un esercente di via Santa Agnese e gli aveva fatto balenare il miraggio di una grossa fortuna in Somalia. Il prezzo della speranza è stato per l'ingenuo di [illegible] lire. Altro truffato dal Pellegatta è stato il proprietario dell'Albergo Tre Gradini in corso Garibaldi 101, Pietro Uggeri, che ha ospitato il raggiratore fornendogli anche il vitto per vari giorni.

Infine la signorina Rina Simonazzi, di 21 anno, abitante in viale Certosa 281, ha visto sfumare una promessa di matrimonio che il Pellegatta, ammogliato, le aveva fatto, forse per essere accolto qualche volta in casa col conforto di pasti succolenti.

DA CREMONA

Un gravissimo incendio è scoppiato a Martignana Po in un cascinale di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Cremona ed affittato ai fratelli Balestreri: 300 mila lire di danni.

Zerbini alle «Nuove» di Torino

la sua amante al Cellulare di Milano

La notizia che l'ex-cassiere Zerbini sarebbe arrivato ieri mattina, col treno delle 11,20, ha fatto sì che in quell'ora si radunassero in stazione numerose persone. La curiosità è una molla potente e poichè (fortunatamente) non è cosa di tutti i giorni il poter vedere da vicino un uomo che ha rubato due o tre milioni, molti non volevano lasciarsi sfuggire una così bella occasione. Fra la folla spiccavano molte divise di carabinieri; sotto la tettoia, in vicinanza del binario N. 12, sul quale doveva giungere il treno di Rimini, stavano due funzionari: il dott. cav. Ramella, comandante della Squadra Mobile al quale spetta il merito di aver provocato la cattura del Zerbini (circostanza della quale non crediamo che l'arrestato gli serbi riconoscenza) e il commissario capo dottor Fusari della Stazione di P. N., nonchè numerosi sottufficiali ed agenti di P. S. Era insomma in funzione tutto quell'apparato che si spiega normalmente all'arrivo di personaggi del calibro di Zerbini.

Il treno di Rimini arrivò in perfetto orario. I viaggiatori non appena scesi, messi in sospetto vedendo che funzionari, agenti e carabinieri si dirigevano in tutta fretta verso gli ultimi vagoni del convoglio, e avendo raccolte a volo frasi che indicavano la presenza dello Zerbini, anzichè procedere verso l'uscita della stazione si fermarono. Dubitando di avere inconsapevolmente viaggiato con l'uomo che per la seconda volta nella sua vita... godeva di un attimo di trista celebrità, volevano vederlo.

Un povero «milionario»

Ma tutti restarono delusi poichè nel treno non si trovava l'arrestato. Furono fatte molte congetture. La notizia della tentata evasione dal carcere di Rimini dava esca alle fantasie.

«Che sia fuggito durante il tragitto?», prospettava qualcuno; senza pensare che la vigilanza di tre carabinieri è tale da far naufragare qualsiasi audace tentativo.

L'aspettativa si rinnovò al treno delle 13,15 ed al successivo delle 14.5. Questa volta l'uomo c'era. Tutti lo avvistarono subito non appena i carabinieri lo fecero scendere da un vagone riservato per la traduzione.

Zerbini non appariva nè confuso nè emozionato. Evidentemente egli ha fatto il proposito di subire filosoficamente il suo poco piacevole destino. I carabinieri di scorta e gli agenti di P. S. lo isolavano dalla folla, ma poichè questa nonostante i replicati inviti dei funzionari, non accennava ad andarsene, bisognò che la forza fendesse quel muro vivente per accompagnare al Corpo di guardia dei carabinieri l'arrestato. Ma tutti lo accompagnarono in massa e l'ex-cassiere ebbe... l'onore di un vero e proprio corteo.

Gli sguardi dei presenti erano fissi sullo Zerbini, lo scrutavano intensamente quasi avessero voluto farne l'analisi. Fu una delusione.

Era dunque quello il furbo matricolato che dopo essersi impossessato di così ingente somma era riuscito per tanti anni a sfuggire alle ricerche della Polizia? Vestito in grigio ferro, scarpe di tela bianche e cappello di paglia negligentemente gettato all'indietro, Zerbini procedeva fra i carabinieri guardando la folla dei curiosi. Il suo sguardo non era nè spavaldo nè vergognoso, i tratti del suo volto, commisissimi, non parlavano nè per lui nè contro di lui.

— Quello non ha certamente l'aspetto di milionario — mormora qualcuno.

Nonostante la presenza dei carabinieri alcune persone domandano all'arrestato:

— Zerbini, ha fatto buon viaggio?

— Grazie, nonostante il caldo, questo lungo tragitto è stato buono — risponde serenamente l'arrestato quasi in quel momento, dimenticando le manette si credesse un viaggiatore qualunque.

— E che progetti ha per l'avvenire? — dice un altro.

Questa volta Zerbini alza gli occhi al Cielo, non potendo alzar le mani, poichè quelle benedette manette glielo impediscono.

— Per adesso vado in carcere; dopo lavorerò e spero allora tranquillamente, senza assillo di sorta, senza paura.

— Avete sempre avuto timore di venire identificato?

— Sempre, — risponde l'arrestato, e il suono della sua voce indica che egli è sincero in questa sua confessione.

Molte leggende sfumeranno

Poichè un altro gli chiede se abbia importanti rivelazioni da fare per la sua difesa, Zerbini risponde che dalle dichiarazioni che egli ha in animo di fare ai magistrati, verranno in luce circostanze che in parte lo scagioneranno, aggravando invece la posizione del suo complice.

— Si sono dette troppe cose non vere sul mio conto, — esclama l'arrestato, — che io non ho mai potuto rettificare. Se avessi parlato o scritto sarei stato scoperto, ma ora finalmente molte leggende sfumeranno.

La curiosità del pubblico è acuita: si vorrebbe sapere qualcosa di preciso sulle sue future rivelazioni, ma la scorta insieme all'arrestato sono giunti all'Ufficio dei carabinieri, sotto il portone che si apre in via Sacchi, e sulla soglia ha termine il colloquio di Zerbini con la folla.

La porta si è rinchiusa; si riapre solamente per lasciar passare i due funzionari. In quell'attimo cogliamo a volo alcune frasi fra l'arrestato e il maresciallo Pezzi.

— Mi riconosce? — domanda quest'ultimo.

— No, — risponde Zerbini, dopo averlo attentamente osservato.

— Eppure, io non ho dimenticato così la sua fisonomia, — prosegue il maresciallo. — Sono io quello che lo ha tratto in arresto nel 1925, nella «Trattoria dei Ferrovieri», in via Gioberti.

— Non ricordo...

La porta si è nuovamente rinchiusa e non udiamo più nulla. Solamente dieci minuti dopo al giungere del carrozzone cellulare, vediamo lo Zerbini salirvi, aiutato dai carabinieri. E' una visione rapidissima. L'autoveicolo esce da via Sacchi e si dirige verso le Carceri Nuove, temporaneo domicilio per l'ex-cassiere. In cella egli troverà i pensieri lasciativi durante la sua breve detenzione nel 1925. Allora si trattava di scontare un cumulo di settanta giorni, ma adesso?

Nel pomeriggio si è recato al carcere il Sostituto Procuratore Generale avv. comm. Garoglio, accompagnato da un cancelliere. Il magistrato si è trattenuto lungamente con lo Zerbini che ha sottoposto ad uno stringente interrogatorio. Benchè gli atti di istruttoria e quindi di pratiche circondate da riserbo, si presume che l'interrogatorio dell'arrestato si riferisca al noto episodio e cioè al fermo dello Zerbini nel 1925 nella Trattoria dei Ferrovieri sotto il nome di De Giovanni ed alla sua condanna con quello di Bazzi.

L'amante e il complice

Milano, 7 notte.

Stamane, col treno delle 7.50, è giunta a Milano l'amante di Gaetano Zerbini, Concetta De Giovanni, che aveva lasciato il carcere malatestiano di Rimini ieri sera. L'arrivo dell'amante di Zerbini è avvenuto quasi all'insaputa col treno accelerato proveniente da Bologna, via Piacenza. Era estremamente abbattuta ed apparivano evidenti le sue sofferenze, rese maggiormente penose dal lungo e disagiato viaggio. Non appena la Concettina scese dal treno si guardò attorno smarrita, poi proruppe in un dirotto pianto. S'incamminò quindi in mezzo ai carabinieri a testa bassa, quasi temendo che qualcuno potesse riconoscerla. La donna venne fatta salire quindi sopra un taxi e condotta direttamente al Cellulare. Qui, sbrigate le brevi formalità d'uso, Concettina De Giovanni venne rinchiusa sola in una cella del reparto femminile. Alla suora che l'accompagnava, rincuorandola con buone parole, Tina, dopo avere dato nuovamente sfogo alle sue lagrime, fece un breve racconto della vita trascorsa assieme allo Zerbini, ripetendo e giurando di non avere saputo che il suo amante era Zerbini.

— E perchè mentire? A quale scopo? La verità è che io ho sempre ignorato le generalità vere del mio amante. Ero convinta che fosse Bazzi. Ecco tutto.

Ella raccontò poi la vita di miseria condotta in questi ultimi tempi a Rimini e soggiunse che tanto lei, quanto lo Zerbini, non possedevano l'altro giorno che 300 lire in tutto.

La De Giovanni all'ultimo momento avrebbe aggiunto dichiarazioni a quelle già fatte. Essa avrebbe affermato di aver conosciuto lo Zerbini a Milano, in un incontro casuale, due mesi prima del colpo fatto alla Banca, e di aver ritenuto che fosse un perfetto galantuomo. Avvenuto il furto, la donna incontrava di nuovo a Milano lo Zerbini, e dopo pochi giorni a Bologna. La relazione divenne più intima. Il cassiere le proponeva di recarsi con lui ad Alessandria d'Egitto; la donna acconsentì; ma non partirono insieme sul piroscafo *Vienna*, come è stato detto finora: la De Giovanni raggiungeva il suo amante in Egitto solamente due mesi dopo.

Anche lo Scarpa

fu già arrestato e rilasciato

Un fatto sensazionale è venuto alla luce oggi. Il Domenico Scarpa, chiamato improvvisamente in scena dallo Zerbini, non era affatto sconosciuto alla nostra Questura. Lo Scarpa nei primi giorni delle indagini fu arrestato dagli agenti della Squadra Mobile di Milano. Cosa sia poi avvenuto non è ancora bene precisato. Si dice che la Questura si limitò a fare una indagine sulle possibilità finanziarie dell'indiziato. Risultarono limitatissime. Lo Scarpa fu allora liberato essendo per questa circostanza caduto il sospetto che egli avesse preso parte a una impresa così redditizia. Ma fu ordinato che venisse sorvegliato. Lo Scarpa continuò a condurre una vita stentata, e mai diede occasione agli agenti di poter constatare qualche fatto nuovo.

Il fermo dello Scarpa fatto dalla Questura milanese, fu eseguito su consiglio di un ex-direttore della Esattoria Civica il quale senza sottintesi aveva dichiarato che avendo avuto al suo servizio in qualità di messo lo Scarpa, non si era certo potuto felicitare per l'opera da lui svolta.

Secondo notizie da Rovigo si apprende che lo Scarpa dimorò in quella città per quasi due anni. Lo Scarpa è figlio naturale di un ricco signore di Adria, ora defunto. La madre sua, poco dopo la nascita di lui, si trasferì a Milano dove il ragazzetto studiò ottenendo una regolare patente di elettricista.

Nel 1924, lo Scarpa tornò a Rovigo con la madre, con la moglie Edmea Casolari, una ferrarese che sposò a Milano nel 1914, e con cinque figlioletti. Coll'appoggio di uno zio materno, il cav. Giulio Bocchi, il quale ignorava naturalmente il passato del nipote, reosi già complice del famoso furto, aprì uno studio elettrotecnico.

Quando lo Scarpa giunse a Rovigo doveva avere già sperperato buona parte del bottino fatto con lo Zerbini, non solo perchè ebbe bisogno dell'appoggio dello zio materno, ma perchè la vita che conduceva era tutt'altro che spendereccia.

Nell'estate del 1925, lo Scarpa decise di dare vita ad un servizio pubblico di *sidecars*: fece l'acquisto di tre moto-carrozzelle presso la ditta Mantovani, acquisto per il quale rilasciò alcune cambiali per la quasi totalità dell'importo. I guadagni del servizio furono in principio promettenti, ma, sopraggiunto l'inverno, scemarono grandemente tanto che il servizio venne sospeso. Ai primi mesi del 1926 lo Scarpa si sbarazzò dei *sidecars* manifestando il proposito di emigrare nell'America del Sud.

APPENDICE DELLA STAMPA (79)

Lo sguardo mortale

Romanzo di JEAN BONNERY

— A Fernando Quintero soltanto...

— Io sono la vostra fidanzata.

Egli rispose, ardentemente, vedendola:

— No!

Ella interrogò umile, sperduta:

— No, Jean? Voi avete detto che io non sono più la vostra fidanzata?

— Voi non siete più nulla.

— Il passato!

— Non c'è più passato — rispose egli. Indietreggiò ancora nell'oscurità. Ella restava contro la porta con le sue povere mani tese, offerta, con le [illegible]

— Jean, ritornate... Jean, vi amo! Jean, io non ho amato che voi! Jean: Quintero è mio padre... E' mio padre!...

Ella [illegible] parole. Si difendeva, come una [illegible] troppo debole che si difende a caso.

— Jean, credetemi... Io vi amo! Io vi amo! Quintero è mio padre... Jean, vi amo!

Ella guardava la sua ombra immobile circondata dalla notte. Ella pensava:

— Mi crederà. Dovrà credermi... Non può dubitare di me...

Gridava, gemeva, rantolava il suo richiamo, la sua preghiera, il suo amore:

— Jean, ritornate! Vorrei venire verso di voi... Questa porta... Jean, v'amo!

Lo vedeva allontanarsi da lei. Egli fuggiva. Non lo scorgeva più. Udiva soltanto che egli correva, che si inoltrava nel bosco. Lo chiamò ancora:

— Jean! Jean amato!... Jean! Jean!

Ed egli si era fermato accanto ai primi alberi, accanto ai rami di un cespuglio. E quella voce giungeva sino a lui. Egli gridava a sè stesso:

— Ella mentisce!... Mentisce!...

La risposta disperata traversava l'ombra in una preghiera:

— Jean! Jean adorato!...

— Ella mentisce!... Ella mentisce — ripeteva Dumaine fra sè. — Ella non è felice che da quando conosce Quintero, a cui la sua vita appartiene interamente.

Fuggì ancora nel bosco. Quando egli si fermò, la voce di Susanna Coudrier non era più che un mormorio, che un piccolo pianto lontano:

— Jean! Jean amato!

Il mormorio e il pianto cessarono...

Dumaine si mosse a gran passi nella foresta. Camminava a caso. Fendeva, con il petto, l'intreccio fitto delle foglie e dei tenuissimi rami... Non voleva pensare più a nulla... Voleva stancare, estenuare il suo corpo... Non voleva più soffrire. Soffriva. In quel momento soltanto, e malgrado il suo sforzo accanito e derisorio una luce si faceva in lui. Comprendeva che l'amore restava intatto, che nulla era morto in lui, tranne la speranza, tranne la fede... Portava la sua passione come si porta una croce, piegando le spalle e vacillando sul cammino... Non era padrone di liberarsi del suo fardello. Sia bene, si sarebbe curvato sotto il peso. Ma almeno, e di ciò egli era padrone assoluto, mai l'altra, Susanna Coudrier, avrebbe saputo che egli continuava ad amarla. No, non l'avrebbe mai saputo...

Del resto, non l'avrebbe riveduta mai più. Non voleva rivederla più. Non voleva più ascoltare una simile folle difesa... Suo padre! Fernando Quintero era suo padre! Aveva osato dire questo! Suo padre!

Camminava... Camminava...

Sulle sue labbra, il respiro era roco ed oppresso.

Suo padre!

Si mise a ridere. Cattivo sorriso di dolore che tremava nel silenzio del bosco.

Poteva, se lo avesse desiderato, convincerla della menzogna. Sì, lo avrebbe potuto!

E per mezzo di chi? Per mezzo della madre di Matilde Bernard... Egli rideva di sè stesso... Come mai questa idea così semplice, così elementare non gli era venuta ancora? Avrebbe interrogato Matilde Bernard, in ogni maniera, per procurarsi un'arma invincibile... Che avrebbe detto Susanna Coudrier dinanzi alla prova della sua menzogna, della sua vergogna, della sua miseria? Sì, che avrebbe detto? Avrebbe osato ancora gridare: «Jean! Jean, mio adorato!?». Volle ridere. Soffocava.

Continuò il suo cammino. Ora gli occorreva uscire dal bosco. Gli occorreva di andare verso la madre. Una febbre improvvisa di sapere dissipò la stanchezza. Camminò, indietreggiò, girò, si insinuò tra gli alberi, in ogni verso, in ogni direzione. Ma la foresta era una sconosciuta che la notte faceva ancora più misteriosa ed egli dovette attendere sino al momento in cui l'alba si levò. Vide allora di essere giunto all'entrata di un villaggio. Interrogò una donna. Si trovava a meno di una lega da Melun e gli sarebbe bastato di seguire una strada diritta; corse...

Alla locanda, un garzone che lo vide bussare alla porta della camera di Matilde Bernard gli disse:

— La signora non è in camera. Non ha passato affatto la notte qui. L'ho vista per l'ultima volta ieri nel pomeriggio.

Dumaine si allontanò, traversò il cortile, entrò in un corridoio oscuro, aperse la porta della sua camera con un gesto stanco e distratto, vide una lettera, accanto all'uscio, sul tappeto. Nessun nome sulla busta bianca. Delle linee frettolose su un grande foglio:

«La signora Bernard è inseguita. La si vuol arrestare. Partiamo con lei. Non so dove andiamo. Bisogna nasconderci. Noi vi potremo far sapere dove ci siamo rifugiati. La polizia sa che voi accompagnate la signora Bernard e, perciò, sorveglierà la vostra corrispondenza. Siamo molto tristi, Rinaldino e io. La signora Bernard è rassegnata. La si direbbe una santa. Ella dice soltanto e commuove sino alle lagrime: «Io non chiedo a Dio che una cosa, mi lasci baciare mia figlia, prima di essere condotta in prigione».

Dumaine, vinto dalla fatica, si sedette sul letto e, con gli occhi rivolti verso la finestra, che un raggio di sole illuminava in pieno, pensava a quella voce di donna, che, nella notte, aveva gridato:

— Jean! Jean amato!

VI

Lui e lo

Dritta contro la inferriata della porta, con la faccia contro le sbarre, Susanna dopo che Dumaine fu scomparso, pianse, a brevi singhiozzi.

Non vide Hassan che si avvicinava a lei. Usciva da un fino di alberi, a ridosso della stessa muraglia. Era andato là poco prima, poichè aveva inteso le voci confuse di Susanna e di Jean. Aveva ascoltato. E ascoltando, serrava le mani sulla bocca, perchè nulla, nè un singhiozzo, nè un colpo di tosse rivelasse la sua presenza. Il suo piede fece rotolare una pietra.

Susanna si rivoltò bruscamente.

— La chiave? — chiese — Voglio la chiave. Jean è venuto l'ho veduto. Mi ha parlato. Se n'è andato... Mi ha accusata...

Parlava a parole brevi, rapide, con un accento basso, con quel tremito nella voce che rivela le lagrime represse a stento...

— Dove andreste? — chiese egli.

— Cercherò di raggiungerlo.

— In questa oscurità?

Mostrò l'oscurità che vinceva lentamente ogni chiarore e che, nel bosco, diveniva profonda. Aggiunse:

— Ritornate, saggiamente, in camera vostra... sì, saggiamente...

La prese per le mani, la trascinò... Ella ripetè:

— La chiave... Ve ne supplico...

Ma ella cedeva.

Seguirono entrambi il cammino tra gli alberi. Susanna piangeva. Hassan l'accompagnò sino alla porta che ella aveva lasciata aperta e disse ancora:

— Molto saggiamente... Saggiamente.

Ella non ebbe coscienza dello sforzo che egli faceva per addolcire il tono della sua voce. Rientrò nella casa, passivamente. Aveva quel passo triste, lento, regolare degli allucinati.

Egli restò sul pianerottolo e strinse le dita attorno alla rampa di ferro in una specie di furore muto, in una crisi di violenza silenziosa. La rampa leggiera ebbe una vibrazione sorda, profonda.

Egli discese infine i tre gradini, poi con passo vacillante, titubante si diresse verso la sua casa. E quando fu solo nel salone gli parve scampato da una impresa terribile. I suoi gesti, la cui violenza era stata contenuta, soffocata, dominata, divennero — senza una transazione — dei gesti di collera, di rivolta impetuosa. Per qualche minuto, l'uomo che era là si abbandonò interamente, come una preda disfatta, a istinti oscuri, gridava, rantolava, giungeva le mani o si colpiva il volto. Era, nello stesso tempo, ridicolo e tragico, puerile e mostruoso.

Entrò nella sua camera, si avvicinò a uno specchio, posto al di sopra di un cassettone, guardò il suo volto, su cui le sue unghie avevano lasciato delle strisce di sangue, il suo volto magro dalle labbra fine e pallide, dalle guance incavate, dagli occhi cerchiati. Tosto, si allontanò dallo specchio con un movimento di paura e mormorò:

— Tutto era pronto. Tutto era pronto.

(Continua).

ULTIME NOTIZIE

Lotta a colpi di mozioni e di sedute notturne
per la riforma elettorale francese

Parigi, 7 notte.

La discussione sulla riforma elettorale ci fa assistere ad un processo — sempre più chiaro — di raggruppamento cartellista. L'appello lanciato domenica a Belfort da Tardieu, e a Bordeaux da Péret, a favore della formazione di un partito di centro che sia l'incarnazione parlamentare della formula su cui riposa il ministero attuale, è caduto nel vuoto. Maurizio Sarraut, presidente del partito radicale, ha opposto all'uno e all'altro un «non possumus» senza scampo.

Due repliche di M. Sarraut

Al primo ha obiettato:

«Per quello che concerne la politica fiscale dell'avvenire, le soluzioni del partito radicale possono non concordare con quelle del ministro dei Lavori Pubblici. Resta d'altronde tutta un'opera positiva di riforma sociale da compiersi, opera sulla quale le aspirazioni del partito radicale vanno al di là delle concezioni dell'on. Tardieu. Io non credo che una politica orientata verso tali concezioni, come le interpretano alcuni dei giornali che hanno dato piena approvazione al discorso di Belfort, sia la via logica e normale che il partito radicale può seguire».

E al secondo ha risposto:

«Persistendo a respingere fuori dal campo repubblicano il socialismo, le alleanze democratica e la continuazione sicura col punto di vista dei radicali-socialisti, i quali continuano a pensare che, per la realizzazione della riforma economica, l'intesa del partito di sinistra è una necessità. In materia sociale, ed in particolar modo dal punto di vista dell'atteggiamento da osservarsi nei riguardi del sindacalismo (come per quello che concerne la riforma finanziaria e la questione dei monopoli di Stato), il sentimento dei due partiti non può concordare. Se, in molte circostanze in cui la repubblica corse pericolo il nostro partito ha evitato ad urgenti pericoli non rifiutando il suo concorso alla formazione di concentrazioni (come fece sotto il gabinetto Waldeck-Rousseau) non per questo esso non mantenne la propria volontà di realizzare le riforme che aveva promesso, ed è grazie a tale atteggiamento di fedeltà alla propria dottrina e di energia nelle sue concezioni che il partito ha potuto sormontare parecchi ostacoli e guidare la repubblica, di tappa in tappa, verso le conquiste laiche politiche e sociali, che essa ha successivamente realizzato in questi ultimi 25 anni. Io non vedo dunque nessuna nuova ragione per un mutamento di atteggiamento del partito radicale. Nel 1928 il partito radicale deve affrontare le elezioni con tutte le proprie idee, la propria dottrina e il proprio programma, e rimanere fedele al suo orientamento e alla sua volontà di lavorare sempre più ardentemente in favore dell'unione e dell'intesa delle sinistre, allo scopo di realizzare una repubblica di giustizia sociale, di progresso e di libertà».

Le destre all'assalto

Dopo una replica così pronta e categorica, i centristi possono rinunziare ad ogni altro tentativo di smembramento del Cartello, almeno fintanto che non sia stata votata la riforma elettorale, che è per il momento la grande causa della coesione radico-socialista. Contro il voto di essa Bonnefous e i suoi mettono in opera astuzie da pellerossa. Ma gli emendamenti da essi escogitati con innegabile abilità vengono falciati l'uno dopo l'altro dal fuoco di sbarramento cartellista, come altrettanti battaglioni di fanteria mandati all'assalto. Ieri gli avversari del suffragio uninominale reclamavano, per bocca dell'on. About, l'elezione ad un solo turno, e vennero battuti con 316 voti contro 219. Oggi, per bocca dell'onorevole Tremintin, chiesero la proporzionale integrale sulla base regionale, e caddero con 325 voti contro 231. Per bocca dell'on. Soulier, invocarono lo scrutinio di lista regionale con applicazione della proporzionale, e soccombettero con 325 contro 198; per bocca dell'on. Desbardins, proposero lo scrutinio di lista dipartimentale e una rappresentanza proporzionale esatta, e furono messi in rotta con 317 voti contro 234. Una diversione operata nello stesso senso dai comunisti (con un controprogetto Garchery favorevole alla proporzionale integrale) non ebbe miglior fortuna, e il controprogetto mordette la polvere con 317 voti contro 218, avendo ottenuto il solo risultato di far passare un cattivo quarto d'ora a Blum ed a Vincenzo Auriol, accusati di infedeltà alla memoria di Jaurès.

Sono insomma press'a poco sempre le stesse maggioranze e le stesse minoranze, che si riproducono ad ogni consultazione delle urne. La lotta sostenuta dalle destre appare sempre più disperata. Ma i «marinisti» non vogliono abbandonarla, per poter dire almeno, dopo la disfatta, come Francesco I: «Tutto è perduto, tranne l'onore». Ogni giorno che passa arreca loro una consolazione di amor proprio, e qualcuno di essi non manca di pensare che se, nel corso di una delle sedute che ancora rimangono prima delle vacanze, fosse possibile spingere per le spalle il ministero sino a farlo scivolare su una di quelle famose bucce di banana che accordi socialisti provvedono a disseminare sul suo cammino, la fortezza della riforma elettorale sarebbe spacciata.

Il ministro dell'interno urlato

Questo, in linguaggio parlamentare, si chiama ostruzionismo. Contro l'ostruzionismo, le sinistre hanno lottato sino a stamattina con la disciplina degli scrutini. Da questa sera, si sono decise a lottare anche allungando l'orario della giornata parlamentare ed alle ore 21,30 è cominciata la prima seduta notturna della battaglia elettorale, che ha servito al ministro Sarraut per pronunziare sulla riforma un discorso che doveva servire ad accattivarle il maggior numero possibile di suffragi, anche presso quei settori della maggioranza ministeriale che le sono più deliberatamente ostili. L'intervento di Sarraut nella discussione era destinato ad evitare il cristallizzarsi di una troppo importante corrente favorevole ad un controprogetto presentato all'inizio della seduta notturna dall'on. Paul Boncour e riavente, con poca differenza, il controprogetto Garchery favorevole alla proporzionale integrale. Senonchè il discorso del ministro dell'Interno venne accolto sui banchi di destra da una tale tempesta di vociferazioni che l'oratore dovette abbandonare la tribuna prima di essersi spiegato, e che il Presidente Buisson dovette coprirsi e sospendere la seduta fino alle 22,30.

Quando questa venne ripresa, Sarraut fece ritorno al banco del Governo, dove aveva già preso posto il Ministro dell'Agricoltura, Queille. L'on. Baiannant, in mezzo alle interruzioni ed al rumore se la prende vivacemente con il Ministro dell'Interno per l'abbandono da lui fatto della parte più fedele della sua maggioranza. Ma l'on. Reibel interviene dicendo di non credere che il Ministro dell'Interno sia qualificato in modo speciale per rivolgersi, in nome del Governo, ad una parte della maggioranza. L'oratore esprime la sua meraviglia nel non vedere ad un dibattito così grave, a fianco del Ministro dell'Interno, il Presidente del Consiglio. «In circostanze come queste — egli dice — abbiamo il diritto di chiedere al Capo del Governo se è d'accordo con l'autore di un progetto da cui dipendono le sorti del Paese». L'oratore lasciò la tribuna dichiarando: «Ed ora la parola è al Presidente del Consiglio».

Ma questi era assente. La chiusura della discussione sul controprogetto Bonnefous venne poi messa ai voti a pubblico scrutinio.

La chiusura venne respinta con 330 voti contro 182. L'on. Berthon presentò allora una mozione tendente a soprassedere ad ogni discussione sinchè il Presidente del Consiglio non avesse fatto conoscere il suo punto di vista sul progetto di riforma elettorale. Vi sono — disse — dei ministri al banco del Governo, ve ne sono nei corridoi, ma non vi è che un uomo che possa parlare in nome del Governo: Poincaré.

La mozione del deputato comunista viene messa ai voti.

La seduta continua.

Nella seduta pomeridiana di oggi Poincaré ha annunziato che in occasione della festa nazionale del 14 luglio il Governo si farà promotore di misure di clemenza a favore dei condannati politici. Rispondendo, di li a pochi minuti, ad un'interrogazione del comunista Berthon, il Presidente del Consiglio ha però soggiunto che, a Camera chiusa, tutti i condannati in forza di sentenze aventi effetto di cosa giudicata dovranno scontare la propria pena, ciò che sembrerebbe implicare che le misure di clemenza consisteranno in un certo numero di grazie, ma non in un'amnistia generale. Il Berthon tentò a questo punto di provocare una discussione sull'amnistia, ma la fretta di condurre in porto la riforma elettorale è tanta, che gli stessi socialisti non lo appoggiarono, e l'incidente potè venire liquidato senza altro.

G. P.

Violenti incidenti e manifestazioni politiche
al processo del georgiano a Parigi

Parigi, 7, notte.

L'udienza odierna del processo per l'assassinio del georgiano Vershapely è stata consacrata interamente all'escussione dei testimoni, i quali hanno deposto davanti ad un uditorio composto in gran parte di georgiani. Lo studente Nicola Ouroundshadz, georgiano, traccia un quadro oltremodo oscuro della persecuzione di cui i georgiani sono vittime, affermando che vi sono oltre 500 studenti in prigione. Il teste Marabachvili dichiara che egli è stato imprigionato, ciò che fa scattare l'avv. Torres della P. C. il quale domanda al teste se non si trovasse a Berlino grazie ad una borsa concessagli dai bolscevichi. Ma un avvocato di difesa risponde: «Credevo di trovare in voi l'avvocato di una vedova, ma vedo che siete l'avvocato del governo dei Sovieti!».

Subito nell'aula scoppia un applauso clamoroso, che il presidente cerca di reprimere. L'avv. Torres dichiara: «Perdono al pubblico georgiano che si trova qui l'indecenza del suo contegno, ma deploro il diversivo che il mio collega ha cercato. Io non sono che l'avvocato di una vedova, il cui marito era mio amico». Poscia l'ex-studente Niatze, ora operaio, afferma che il gesto dell'assassino risponde allo stato d'animo di una gioventù oppressa, di cui ricorda le sue volute sofferenze.

L'avvocato Marquet e l'on. Renaudel, che hanno avuto occasione di visitare la Georgia durante il breve periodo della sua indipendenza, rendono conto delle impressioni riportate: «Nel 1920 — dichiara l'avv. Marquet — la popolazione georgiana era fiera della sua indipendenza. Noi non ammettiamo che i popoli forti [illegible] i popoli deboli. Riprovo il delitto politico, ma quando il delitto è regola, è naturale che al delitto si risponda col delitto». L'on. Renaudel dice che l'invasione della Georgia è stato un delitto internazionale, aggiunge che la lotta non deve finire con la sottomissione dell'oppresso ma con la generosità dell'oppressore, e termina rivolgendo un consiglio a Mosca: «Il Governo dei Sovieti non mescoli questioni di denaro alla politica». (Allude al denaro che il Governo di Mosca impiega per la pubblicazione dei giornali che appoggiano la sua politica).

Il poeta russo Costantino Balmont rievoca in questi termini la situazione della Georgia: «Quando vedo mia madre tra le unghie di una tigre, io ammazzo la tigre».

— Apologia di delitto — ribatte l'avvocato Torres — ma io non vi seguirò su questo terreno.

Domani si avranno la requisitoria, le arringhe e il verdetto.

Ridotta in fin di vita da un'auto

Voghera, 7, notte.

Un grave investimento automobilistico è avvenuto stamane in piazza San Bovo. La signorina Maria Giovanetti di 22 anni, di Mornico Losana, mentre si accingeva ad attraversare la via per salire sul tram a vapore, è stata investita da una automobile pubblica. A nulla sono valsi gli sforzi del conducente per evitare l'investimento. La poveretta è stata travolta ed ha riportato ferite gravissime in varie parti del corpo.

Il rendimento del lavoro umano
discusso nel Convegno di Zurigo

Zurigo, 7, notte.

Stamane, nei corridoi della Conferenza internazionale per la organizzazione scientifica del lavoro, l'argomento più appassionante era quello del Congresso che si terrà sotto l'alto patronato di Sua Maestà il Re d'Italia e sotto la presidenza d'onore di S. E. Mussolini, a Roma nel prossimo settembre; e molti erano i convenuti a Zurigo che esprimevano il desiderio di parteciparvi.

Il primo oratore della giornata è stato il prof. Sachsenberg, docente nella Scuola Politecnica di Dresda e direttore di quella Cattedra per la scienza di organizzazione del lavoro. Egli svolse una relazione circa l'influenza dell'ambiente sulla capacità di lavoro, lamentando come in genere in Europa l'ambiente dove si svolge il lavoro sia poco curato e vi sia purtroppo ancora un numero grandissimo di stabilimenti in cui la illuminazione non è razionalmente distribuita. In America l'ambiente di lavoro è invece assai studiato, sicchè l'operaio si trova nelle migliori condizioni per dare tutte le sue energie all'industria svolgendo un ritmo di lavoro accelerato senza incorrere nella fatica. L'oratore afferma che la velocità del lavoro è in funzione dell'ambiente nel quale esso si svolge. I reparti riorganizzati secondo i consigli dell'oratore, in Germania, hanno dato un aumento di produzione del 20 e qualche volta del 50 per cento.

L'esposizione dell'illustre professore di Dresda dura due ore e mezza. Molti congressisti partecipano quindi alla discussione, ed ognuno di essi vi porta il contributo della sua esperienza.

Un industriale tedesco spiegò così che egli aveva trovato dei vantaggi, nel suo stabilimento, raggruppando nei vari reparti gli operai secondo le reciproche simpatie, ma a questo punto si ebbe una nota allegra, portata dal prof. Sachsenberg, il quale rivolto al suo connazionale disse: «Ho provato a fare lavorare due donne insieme, ed ho trovato che rendono discretamente. Poi, due uomini insieme, ed ho notato che rendono di più. Infine, facendo lavorare un uomo ed una donna insieme, il rendimento è assai maggiore».

Il capo del Cantone di Zurigo porta alla Conferenza la sua parola di plauso e di incoraggiamento, informando l'assemblea che nella zona di sua giurisdizione tutti gli impiegati statali, dai portalettere ai più alti direttori, vengono sottoposti all'esame psicotecnico, e concludendo coll'esprimere la speranza che la Confederazione svizzera voglia presto inserire nella sua legislazione l'obbligatorietà di tale esame in tutti i campi del lavoro. Il prof. Suter afferma che per la riuscita della razionalizzazione di una industria il concorso diretto degli operai ha un valore non trascurabile.

Nel pomeriggio, il prof. dott. Gonzenbach, direttore dell'Istituto di igiene industriale della scuola politecnica federale, parla delle condizioni fisiologiche e igieniche relative ai problemi del lavoro. Gonzenbach, che con tutta competenza davvero eccezionale ha finora diretto la discussione, ha trattato brillantemente l'argomento dimostrando che la razionalizzazione del lavoro umano presuppone la conoscenza e la comprensione del corpo umano e delle sue funzioni. La misura della capacità umana è indicata dalla curva di produzione effettiva in un periodo di giorni, di settimane, di anni; ma un'altra misura è data dal grado di fatica. L'oratore riprende la mozione svolta ieri dal delegato medico italiano, ed insiste pure sulla utilità dell'intervento della medicina del lavoro. Dopo altre discussioni, alle quali prendono parte specialmente i delegati svizzeri, tedeschi, e il rappresentante spagnuolo, la Conferenza è rinviata a domani.

Il contributo sindacale degli artigiani

Roma, 7, notte.

Il Ministro delle Corporazioni comunica:

«Qualche giornale ha pubblicato che gli artigiani non hanno ancora l'obbligo di provvedere al pagamento dei contributi sindacali di legge, poichè il Ministero delle Corporazioni non avrebbe finora stabilita la entità dei contributi stessi, per le categorie artigiani, mentre la misura di L. 0,333 per ogni cento lire di retribuzione si riferirebbe agli industriali e non agli artigiani. E' da rilevare l'inesattezza della notizia giacchè l'articolo 9 del decreto 24 febbraio 1927, stabilisce esplicitamente che i padroni di bottega artigiani operano la ritenuta della quota di contributo obbligatorio a carico dei maestri d'arte, nella misura appunto di L. 0,333 per ogni cento lire di retribuzione. E il Ministero delle Corporazioni ha già da tempo provveduto a determinare le categorie dei padroni di bottega, e la rispettiva quota di contributo a sensi dell'art. 9 del regio decreto sopra richiamato».

Gli agricoltori di tre comuni liguri elogiati da Mussolini

Savona, 7 notte.

Al Capo della Federazione provinciale fascista on. Lessona che, come già fu informato, aveva segnalato all'on. Mussolini la singolare e nobile iniziativa degli agricoltori di Dego, Brovida e Santa Giulia, è pervenuto il seguente telegramma dal Capo del Governo:

«Mi compiaccio vivamente con i volonterosi agricoltori che dando opera gratuita costruzione strada Dego-Brovida-Santa Giulia offrono caratteristico esempio di pratica fascista. - Mussolini».

La prima vertenza nazionale davanti alla Magistratura del Lavoro

Roma, 7, notte.

Il presidente della Magistratura del Lavoro presso la Corte di Appello di Roma, comm. Tito Preda, ha fissato per domani l'udienza per la discussione del ricorso presentato dalla Federazione nazionale fascista degli agricoltori per la riduzione dei salari dei mondarisi. Come rilevammo nei giorni scorsi, illustrando i termini della vertenza, è la prima volta che la Magistratura del Lavoro è chiamata a decidere su una vertenza di ordine nazionale, relativa ad un importante patto di lavoro.

Cerimonia in onore del fiduciario del Sindacato lombardo dei giornalisti

Milano, 7 notte.

Nella sala Stampa del Telegrafo si è svolta oggi una simpatica cerimonia in onore del collega Franco Giuseppe Rossi, fiduciario del Sindacato fascista lombardo dei Giornalisti alla Sezione dei Corrispondenti, valoroso combattente e grande mutilato. I colleghi gli hanno offerto la simbolica camicia nera come testimonianza di affetto e di deferenza. Erano presenti l'on. De Capitani, l'avv. Peverelli in rappresentanza del Fascio, il generale Alberto Porro per l'Unione ufficiali in congedo e numerose personalità. Avevano mandato l'adesione con parole affettuose il gr. uff. Arnaldo Mussolini, il comm. Chiavolini, segretario particolare del Capo del Governo, l'on. Ferretti ed altri. Hanno parlato vari colleghi.

Il ministro tedesco
delle Comunicazioni
rende omaggio al Re, a Mussolini e a Balbo

Berlino, 7, notte.

Stasera il ministro delle Comunicazioni del Reich ha offerto all'on. Balbo un pranzo a cui partecipavano, oltre al festeggiato on. Balbo, il generale Verduzio, giunto oggi da Londra per via aerea, i suoi compagni di viaggio, l'ambasciatore d'Italia conte Aldrovandi-Marescotti, i suoi collaboratori dell'Ambasciata, il sottosegretario agli Esteri von Schubert, alcuni alti ufficiali dell'esercito e della marina germanica e le più cospicue personalità dell'aeronautica tedesca. Il ministro Koch, in un eloquente discorso, porgeva agli ospiti il saluto del Governo germanico, compiacendosi dell'itinerario scelto dall'on. Balbo. Egli disse di ravvisare implicitamente in esso un riconoscimento del diritto della Germania di avere una sua propria aviazione e di augurarsi che l'accordo aeronautico recentemente concluso con l'Italia serva a consolidare sempre più i rapporti tra i due paesi. All'on. Balbo personalmente espresse la sua ammirazione per il volo e per il velivolo italiano sul quale egli ha compiuto il viaggio. Il ministro Koch concluse con calorose parole all'indirizzo del Re d'Italia e del Capo del Governo.

A lui rispose l'on. Balbo con efficace eloquenza, ringraziando per le accoglienze ricevute ed associandosi al ministro delle Comunicazioni nell'auspicare sempre più intense e fruttuose relazioni tra Germania e Italia.

Domani mattina il generale Verduzio si recherà a Dessau per visitarvi le grandi officine di costruzione degli aeroplani Junkers, e, contrariamente alle voci corse, l'on. Balbo, dopo una rapida visita a Potsdam, partirà a mezzogiorno alla volta di Vienna.

Il Comitato organizzatore
della Conferenza dell'emigrazione
Un discorso dell'on. Grandi

Roma, 7, notte.

Con l'intervento dell'on. Grandi, sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, si è aperta oggi, nella sede dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, gentilmente concesso, la seconda sessione del Comitato organizzatore della Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione. L'on. Grandi, simpaticamente accolto dai presenti, ha portato ai convenuti il saluto dell'onorevole Mussolini e del Governo italiano. Ricordando che il Comitato è stato definito dall'on. Mussolini l'erede e il continuatore della Conferenza tenutasi nel 1924 a Roma, per iniziativa del Governo italiano, il sottosegretario per gli Affari Esteri ha rilevato l'importanza della presente sessione del Comitato, che deve preparare l'ordine del giorno definitivo della Conferenza internazionale dell'Avana.

L'on. Grandi, seguito con la più viva attenzione, e alla fine applaudito calorosamente, ha concluso esprimendo i voti più fervidi per il felice successo dei lavori del Comitato.

Dopo il saluto rivolto al sottosegretario dal presidente del Comitato, De Michelis, l'ambasciatore del Giappone, Matsud, ha ringraziato l'on. Grandi, e ha rilevato, in una felice allocuzione, l'importanza ed il successo della iniziativa presa dal Governo italiano colla prima conferenza.

Il Comitato ha quindi intrapreso i suoi lavori, sotto la presidenza di De Michelis, primo delegato italiano, che ha illustrato il programma della riunione, la quale ha per oggetto principale di stabilire quali saranno le questioni da mettersi all'ordine del giorno della Conferenza dell'Avana, e di fissare le modalità della convocazione e la procedura da adottare per i lavori. Il Comitato, a questo scopo, ha nominato una Commissione, per l'esame delle proposte pervenute dai Governi aderenti, nominando relatore della stessa il primo delegato polacco, Sokal.

Il fallimento della «Beni Urbani del Centro» a Milano

Milano, 7, notte.

Una notizia che desterà una profonda impressione si è diffusa oggi negli ambienti giudiziari. Con sentenza odierna il Tribunale ha dichiarato fallita la Società Anonima Beni Urbani del Centro, che attualmente sta provvedendo alla costruzione della Galleria destinata ad unire il corso Vittorio Emanuele alla Piazza Beccaria. Il fallimento è stato dichiarato in seguito ad istanza di vari creditori, della Società per somme rilevanti. Non sono ancora stati fatti accertamenti circa le attività e le passività della fallita Società, ma stando a quanto viene precisato nella istanza della Ditta Losio, maggiore creditrice, per forniture di materiale vario da costruzione, i creditori sarebbero una quarantina e l'ammontare dei crediti sarebbe di circa 3 milioni. Il Tribunale ha nominato giudice delegato del fallimento il cav. dott. Di Jorio e ne ha affidata la curatela al rag. Pietro Bottini.

Il fallimento d'una Banca a Napoli
L'arresto del presidente e di un consigliere

Napoli, 7, notte.

In seguito a ricorso presentato da certo Teresio Valerio la VII Sezione del nostro Tribunale ha dichiarato il fallimento della Banca di Facilitazioni e Depositi, con sede a Vico Rotto San Carlo. Si tratta di una Banca piccola ma antichissima e nota soprattutto per le condizioni vantaggiose che faceva ai suoi clienti. In seguito a risultanze di irregolarità contabili durante il procedimento fallimentare, il Procuratore del Re ha spiccato mandato di cattura a carico del presidente del Consiglio di amministrazione della Banca, Cesare Pascuazzi, di 75 anni, e dell'avvocato Raffaele Filomallo, consigliere di amministrazione, con l'imputazione di bancarotta fraudolenta. Gli arresti data la notorietà del Pascuazzi e del Filomallo, hanno prodotto molta impressione in tutti gli ambienti cittadini.

Orefice aggredito e ferito nel suo negozio a Genova

Genova, 7, notte.

Un temerario tentativo di furto con aggressione è avvenuto stasera poco dopo le 19 nella centralissima via Porta d'Archi. All'orefice Michele Corti di anni 63, che ha il suo negozio in tale via, si presentava un giovane dell'apparente età di 25 anni che gli diceva di voler acquistare una medaglietta. Fatta la scelta di una medaglietta del valore di 35 lire diede un biglietto da 50 lire. Mentre l'orefice era curvo per contare il resto, lo sconosciuto con mossa fulminea colpiva il disgraziato alla nuca con un pesante ordigno che recava con sè. L'orefice, malgrado i suoi 63 anni, resisteva al colpo e si diede ad urlare con quanto fiato poteva, riuscendo così a far fuggire l'aggressore ed a richiamare l'attenzione dei passanti. Mentre alcuni si davano all'inseguimento del malfattore che riusciva tuttavia a fuggire nei vicoli vicini, altri apprestavano i primi soccorsi all'orefice che per l'abbondante emorragia era svenuto. Il Corti venne trasportato all'ospedale dove gli venne constatata una larga ferita al capo e giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Il memorandum del Podestà di Alessandria

Alessandria, 7, notte.

Il podestà, nell'intento di portare a conoscenza del maggior numero di cittadini le disposizioni legali sulle riduzioni dei fitti e di renderne più facile l'esecuzione per concorde volontà dei proprietari e degli inquilini ha formulato il seguente memorandum per norma degli interessati:

1.o Divieto assoluto, dal 1.o luglio 1927, di ogni nuovo aumento di fitto per qualsiasi casa.

2. Dovere dell'inquilino di trattare prima la riduzione col proprietario di casa, ricorrendo al Pretore soltanto quando le trattative non giungano ad un accordo.

3.o Facoltà di fare il ricorso in carta libera e di presentarlo alla Cancelleria della Pretura coi documenti che l'inquilino riterrà utili a provare il diritto alla riduzione.

4.o Facoltà del Pretore, quando nessuna delle parti possa addurre prove per stabilire il fitto di ante-guerra, di attenersi possibilmente alla media indicata dal Comune, cioè: L. 5 mensili per camera d'abitazione operaia; L. 7 ed 8 mensili per camera abitata da impiegati; L. 10 per camera abitata da persone agiate; L. 12 a 20 per camera ammobiliata. Sono escluse da questa media le case di lusso.

5.o Obbligo dell'inquilino di pagare il fitto in corso, in caso di mancato accordo, fino a quando il ricorso non sarà deciso dal Pretore, e obbligo del proprietario di accettarlo, salvo, dopo la decisione, la differenza in più sulle rate di fitto successive.

6.o Autorizzazione, stabilita dai decreti citati, al Pretore di accordare sempre la dilazione di un anno per gli sfratti già in corso, fatta eccezione per lo sfratto determinato da motivi di morosità, gravi inadempienze contrattuali e comprovata necessità del locatore di occupare la casa per proprio uso.

7.o Ogni patto posteriore al 16 giugno, col quale sia convenuta una pigione maggiore di quella che era corrisposta all'entrata in vigore del decreto-legge, è nullo di pieno diritto e l'inquilino può in qualunque tempo chiedere il rimborso della somma pagata.

I prezzi-base dell'anteguerra stabiliti a Casale

Casale Monf., 7, notte.

Con odierni accordi fra il Podestà di Casale ed i rappresentanti delle Associazioni proprietari di case ed inquilini, sono stati determinati i prezzi base anteguerra per gli alloggi inferiori a cinque stanze in Casale, dichiarati abitabili avanti il 1. gennaio 1919, l'ammontare delle pigioni dei quali non sia possibile determinare corrisposto nel 1914 o fosse controverso. I prezzi base risulterebbero come segue: alloggi degli operai e della piccola borghesia, da L. 40 a 60 all'anno per ogni stanza; alloggi civili, da L. 70 a 85; alloggi signorili e di lusso da L. 100 a 130. Inoltre a facilitare la composizione della vertenza circa la determinazione del canone d'affitto è stato stabilito che una Commissione tenti l'accordo tra proprietari di case ed inquilini e solo in mancanza di questo provvede il Pretore a sensi di legge.

Venti sentenze a Milano favorevoli agli inquilini

Milano, 7, notte.

Una ventina di casi, tutti risolti a favore degli inquilini con applicazione integrale del decreto sugli affitti, sono stati oggi discussi dal Pretore urbano. Fino ad oggi risulta che i ricorsi presentati dagli inquilini sono 1530.

IL PANE

BIELLA, 7. — La Commissione Annonaria ha fissato il prezzo del pane al Kg. in L. 1,90 per le forme di peso non inferiore a 500 grammi; in L. 2 per le forme di peso non superiore a grammi 500; grissini L. 3,80.

Il ricettatore dei profanatori di tombe condannato a 3 anni e 10 mesi

Alessandria, 7, notte.

Si è svolto oggi il processo in Corte d'Assise contro il ricettatore Andino Accossato imputato di ricettazione di refurtiva dei profanatori di tombe di Nizza Monferrato. L'Accossato, già recidivo e assai noto negli ambienti giudiziari, si è difeso con grande vigore, affermando di aver sempre acquistato in buona fede, alla luce del sole, ignorando che i venditori fossero ladri.

Il maresciallo dei carabinieri di Nizza, Vasconi, ha riferito sui precedenti dell'imputato e che questi conosceva perfettamente la provenienza della merce. Il P. M. cav. uff. Daviola ha chiesto quindi un verdetto di piena colpabilità. Il difensore avv. Pastorino con calorose argomentazioni ha cercato di dimostrare come negli atti commessi dall'Accossato non vi fosse alcuna intenzione dolosa.

I giurati hanno ritenuto colpevole l'imputato, concedendogli le circostanze attenuanti, e il Presidente cav. Ranieri lo ha condannato ad anni 3 10 mesi e 20 giorni di reclusione, L. 2.282 di multa e un anno di vigilanza speciale.

BOLLETTINO METEORICO

6 luglio 1927.

	Mass.	Min.	Stato cielo	Mare
Roma	31	18	piovoso	
Milano	30	22	sereno	
Genova	26	21	½ coperto	calmo
Venezia	30	23	sereno	»
Firenze	32	19	»	
Ancona	27	22	»	»
Napoli	29	21	»	legg. m.
Taranto	30	22	»	calmo
Catania	33	22	»	legg. m.
Messina	30	22	»	calmo
Trieste	31	21	»	»
Trento	30	19	½ coperto	
Bari	30	20	sereno	»
S. Remo	21	17	»	»

Temperatura ufficiale di Torino
Minima + 20 Minima + 15
La giornata di ieri breve temporale.

La Stazione Bardelli comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 740.
Temp. massima del giorno 6 + 32
Temp. minima notte dal 6 al 7 + 19,5

Stato Civile di Torino

7 luglio 1927

NASCITE 25: maschi 15, femmine 10.

MATRIMONI: Grosso ing. Giovanni con Nobile Lovera di Maria Teresa — Allegri Giuseppe con Ottobrini Maria — Cassarini Camillo con Buffa Ernesta — Cravero Ugo con Defalmante Ferdinanda — Cividalli Renzo con Barisone Margherita — Facchinetti Angelo con Vianello Elisabetta — Ramo Pietro con Bellotti Nina — Roposo Carlo con Dario Clotilde — Caraldo Camillo con Rosso Vittoria.

MORTI: Braida Giorgio fu Pietro, d'anni 51, di Burlasco, meccanico, via Gioz. Batt. De la Salle, 1 — Tortone Gemma fu Pietro, id. 55, di Torino, agiata, via Botero, 16 — Cerva Angela fu Giacomo, id. 72, di Torino, ricamatrice, via Orfane, 11 — Boglietti Giacomo fu Giovanni, id. 66, di Moncalieri, esercente, via Sesia, 1 — Cavaliere Gio. Batt. fu padre Angelo, id. 74, di Racconigi, sacerdote — Rosano Maurizio fu Giovanni, id. 56, di Acceglio, manovale — Ferrando Maria m. Torrazzo, id. 22, di Borgofranco, casalinga — Signorino Spirito fu Pietro, id. 40, di Verolengo, muratore — Cuffia Giuseppe fu Giuseppe, id. 53, di Moraiglia, metallurgico — Lanfranconi Edoardo fu Nicola, id. 16, di Verna, elettricista — Massolio Alessandro fu Diego, id. 49, di Torino, parrucchiere.

Minori d'anni sei, 3. Totale 14, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Stamane, munita dei Carismi di Nostra Santa Religione, e con Benedizione Papale, mancava all'affetto dei suoi cari, l'Anima buona e pia di

TORTONE GEMMA

Costernati da tanto dolore ne dànno il triste annunzio:
le sorelle: Maria Teresa,
Piera col marito Mario Tesco;
i nipoti: Paolo, Rocco, e parenti tutti.
I funerali avranno luogo Venerdì, 8 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Botero, 16.
Si dispensa dalle visite.
Torino, 7 Luglio 1927.
Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Banco Cambio Tesco & C., annunzia l'irreparabile perdita della Signora

Gemma Tortone

cognata del Contitolare Cav. Mario Tesco.
Torino, 8 Luglio 1927. 19317

Morte crudele rapiva all'adorazione dei suoi cari, munita di tutti i conforti di N. S. Religione, l'anima bella e candida di

OLGA ALCIATI
d'anni 17
Fiore di grazia e di bontà

Angosciati da un dolore senza conforto ne dànno il mesto annuncio: i genitori Benvenuto e Giuditta Aderno, la sorella Giuseppina, la zia Margherita Ved. Terrone che l'ebbe cara come figlia e che dalla tenera età le prodigò tutto il suo affetto e le più amorose cure, l'affezionato zio Romolo, gli zii, le zie, i cugini e parenti tutti.
L'adorata Salma verrà trasportata a Vigliano d'Asti, dove avranno luogo i funerali Domenica mattina alle ore 10.
Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Munito dei Conforti Religiosi [illegible] l'Anima a Dio l'

Ing. Prelato Alberto
Tenente di Complemento
nel 1.o Artiglieria da Montagna

Ne dànno il triste annunzio: il babbo Michele, insegnante; la sorella Teresa, insegnante, col marito Ceppo Vincenzo e figlio Paolino; i fratelli: Angelo, Sott'Ufficiale, e Federico, Geometra; i parenti tutti.
La sepoltura avrà luogo Sabato, 9 corr., alle ore 8, partendo da Via Valdieri, 11. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che parteciperanno alla mesta cerimonia.
Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Santamente come visse mancava il 6 corr. all'affetto dei suoi cari

Ferrando Agostina n. Borla

Ne dànno il triste annunzio il marito Giuseppe, la figlia Luigina, e congiunti tutti. Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire ai funerali che avranno luogo Venerdì, 8 corr. alle ore 10,30, partendo da Via S. Massimo, 21. Non si accettano fiori.
Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Mercoledì, 6 corr., con spirito sereno e confortato, lasciava la vita,

RIGOBELLO NARDINO

La Vedova, il figlio, i fratelli e parenti tutti dànno il triste annunzio.
La cara Salma giungerà al Cimitero Generale Venerdì 8 corr., alle ore 10.
La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi al dolore.
Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stab. Ital.

L'Impresa Pietro Berini, Torino, Via Lanzo, 28, con tutto il Personale, ha il dolore di annunciare la perdita del Signor

FRANCESCO BORRIONE

Assistente ai lavori dell'Impianto Idroelettrico di Mazzè Canavese.
8 Luglio 1927. 19270

Le Famiglie Pelissero e Perinetti, vivamente commosse per l'imponente dimostrazione di stima e di affetto, tributata alla memoria della Loro amatissima

LINA

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano, riconoscenti, tutte le gentili persone che con fiori, con scritti e con l'accompagnamento della cara Salma all'estrema dimora, si associarono al loro immenso dolore.
Torino, 7 Luglio 1927.
Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

RINGRAZIAMENTO

Le Famiglie Ravazzi, Luraghi, Fedi e Ferrerio, profondamente commosse per le attestazioni di affetto e di stima rese alla loro amatissima

Giovanna Ravazzi n. Cermelli

porgono sentiti ringraziamenti a tutte le gentili persone che presero parte all'immenso dolore.
Torino, 7 Luglio 1927.
Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 19, dopo lunghe sofferenze, mancava il

N. H.
LUIGI GIULIO

Dànno la dolorosa notizia i figli: Dott.a Carlotta, Ten. Massimiliano, Dott. Francesco, Avv. Vittorio colle famiglie e parenti tutti.
La cerimonia funebre avrà luogo sabato 9 corrente, alle ore 10, nella Cappella del Cimitero Generale di Torino.
Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta funzione.
Torino, 8 luglio 1927.
Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno annunzia con dolore la morte della Signora

Mameo Lavinia Ved. Turolla

avvenuta in Novara il 7 Luglio 1927, suocera del Gerente Sig. Comm. Ezio Granelli e del Procuratore Sig. Rag. Luigi Marone.
Torino, 7 Luglio 1927. 19304

Gli impiegati e il personale del Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno, hanno il dolore di partecipare la morte della Signora

Mameo Lavinia Ved. Turolla

avvenuta in Novara il 7 Luglio 1927, affezionata suocera del loro Gerente Sig. Comm. Ezio Granelli e del loro Procuratore Sig. Rag. Luigi Marone.
Torino, 7 Luglio 1927. 19305

I dirigenti, impiegati, maestranze della Società Chimica Cuneese, partecipano con vivo dolore la perdita della Signora

Lavinia Mameo Ved. Turolla

Suocera del Comm. E. Granelli, Presidente del Consiglio di Amministrazione.
Torino, 7 Luglio 1927. 19307

Il Consiglio di Amministrazione della Società Chimica Cuneese, ha il dolore di partecipare la perdita della Signora

Lavinia Mameo Ved. Turolla

Suocera del Comm. E. Granelli, Presidente del Consiglio.
Torino, 7 Luglio 1927. 19308

Il Collegio Sindacale della Società Chimica Cuneese, annuncia con dolore la perdita della Signora

Lavinia Mameo Ved. Turolla

Suocera del Comm. E. Granelli, Presidente del Consiglio di Amministrazione.
Torino, 7 Luglio 1927. 19309

Il Laboratorio Predelli Specializzati Bernasco & Bergagna annunzia la dolorosa dipartita della Signora

Lavinia Mameo Ved. Turolla

Suocera del Gerente Comm. E. Granelli, e nonna del collaboratore Rag. A. Turolla.
Torino, 7 Luglio 1927. 19310

Il personale tutto del Laboratorio Predelli Specializzati Bernasco & Bergagna annuncia con profondo dolore la dipartita della Signora

Lavinia Mameo Ved. Turolla

Suocera del Gerente Comm. E. Granelli e nonna del collaboratore Rag. A. Turolla. 19311
Torino, 7 Luglio 1927.

La sera del 7 corr., munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

FERNANDA ABELLI

Partecipano la dolorosissima perdita la madre Anna Duchêne, i fratelli Piero e Paolo; le sorelle Denise col marito Dott. Gentile Vitali e figli; Rita col marito Raoul Gallinié e figli; Germaine col marito Dott. Franco Grottanelli e figlio; Elena col marito Amedeo Charrin e figli; Susanna col marito Georges Gallinié; Noëmi e Berthe; gli zii Abelli, Chapas, Dupré-Lasale, cugini e parenti tutti.
La cara salma sarà trasportata ad Avigliana, dove avranno luogo i funerali nella mattinata di Sabato 9 corr.
Torino, Via Allioni, 3.
Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le famiglie Mazzucchelli, Trossarelli, Bellini, Crosa ed i congiunti profondamente commosse per le prove di stima e di affetto ricevute nella luttuosa circostanza della perdita della loro adorata

ALBERTINA PIA CROSA
Ved. MAZZUCCHELLI

impossibilitate a far pervenire ad ognuno l'espressione della loro viva riconoscenza, ringraziano sentitamente le Autorità, i rappresentanti dei Sodalizi e tutte le gentili persone che condivisero il loro infinito cordoglio, con l'intervento ai funerali, con scritti o con visite.
Torino, 7 Luglio 1927. 1A

Stamane improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

DEBERNARDI GIOVANNI

Costernati ne dànno il triste annuncio: la moglie, la figlia Maria col marito Tagliaferro e il piccolo Giancarlo, la sorella Ida col marito Gallea e figlio ed i parenti tutti.
I funerali avranno luogo venerdì, 8, alle ore 14,30, partendo da via Moriaglio, 11.
Si ringraziano fin d'ora le persone che interverranno alla mesta cerimonia. 19306

Tipografia del giornale LA STAMPA